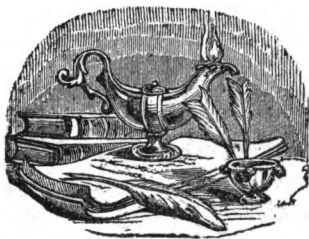
STORIA

DELLA

LUE VENEREA

DEL

D. FRANCESCO FRESCHI

DI PIACENZA

FIRENZE

Tipografia della Speranza

1840.

DELLA LUE VENEREA

Parte Prima

CAPITOLO PRIMO

Utilità delle ricerche intorno all' origine primitiva della Lue — Epoca di sua comparsa nel Secolo XV in Europa — Se quella fosse la prima volta.

Svelare l'origine prima della *Lue venerea* parrebbe impresa non che difficile, temeraria, almeno per chi non ignora un sì tenebroso argomento, intorno al quale travagliarono ingegni potenti. E ripetere le ragioni, le conghietture, le ipotesi, onde confortarono le indagini loro, non che inutile, ed oziosa fatica, riescirebbe o plagio, o noja. Nulladimeno la materia, contuttochè maneggiata, e discussa dai tanti, rimansi molto inviluppata, ed oscura; nè finora la questione venne risoluta. E oggi stesso, dopo le tante scritture, ed opere pubblicate, ancor divisa e contraria vige l'opinione, tra chi giura per l'antichissima, e chi per la moderna scaturigine della *Lue*; di maniera che possiam dire con il Poeta „ *adhuc sub judice lis est* „ Ma e chi sarà da tanto di recare in mezzo lume di storia, così splendente da chiarire dove il vero si stia, e dove il falso annidi? Chi potrà rimestare tanta materia già da chiarissimi scrittori agitata con non fallace speranza

di riuscire a buon pro? Tale difficoltà veramente mi si affacciò con apparenza insuperabile, non appena m'ebbi sguardato ciò, che rimanea a farsi, e minacciavami ad ogni istante dell'inutilità del mio travaglio. Ma non per questo mi ristetti da farlo; ed ora offro alla saviezza del pubblico intelligente i frutti, contuttochè scarsi, ed immaturi, di uno studio indefesso sulla materia, che qui si tratta.

Se non che potrà un taluno opporre, a qual prò queste ricerche storiche per l'arte medica, la quale provvede agli effetti di questo nefando contagio, senza brigarsi poi di sapere nè di dove, nè per chi, nè per come scaturisse egli la prima volta nel consorzio dei viventi. Chè, prescindendo dall'importanza di chiarimento d'un punto storico così rilevante, ed oscuro, dimostrata qualora venisse l'antichissima, e non determinabile, età della *Lue venerea*, avrebbesi quest'altro vantaggio ottenuto: e sarebbe, il confondersi l'origine primitiva de'germi contagiosi con quella dell'uomo, nella oscura notte dei tempi; e ch'essi seguirono, più o meno, le fasi, le mutazioni, le vicende, stesse, alle quali soggiacque l'uomo col volgere delle età. Di maniera che non sarebbe improbabile il credere, che la natura de'*contagi* sia vivente, contuttochè a grado non ben determinato. La quale opinione, a vero dire, non che essere non destituta di fondamento, sembra oggi farsi più soda, e valevole, e confortata da buoni sperimenti.

Stando alla più accettata credenza la *Lue venerea* sarebbe comparsa in Europa la prima volta il 4 Marzo del 1493; giorno in cui *Cristoforo Colombo*, reduce dal nuovo Mondo per lui scoperto, toccava i lidi di Spagna. E la più parte degli storici, non che fissare a quest'epoca la prima apparizione della *Lue*, s'accordano poi anche nella narrativa del modo, ond'essa fu propagata rapidamente per tutta Europa. Chè primi a

contaminarsi furono gli spagnuoli col mischiarsi a loro le ciurme, e le soldatesche reduci sulle navi del Genovese, e già lorde del morbo americano. Il quale non guari andò, che si comunicasse a non pochi soldati di Carlo VIII di Francia, allora amico a Spagna; veicolo di propagazione a tutto il resto della Francia. Nè, pago di que'limiti, si arrestò lo schifoso contagio; ma presto fu importato anche in Italia; dono funestissimo fatto alla misera, già grave per tante patite sventure, dalle genti di Francia, e di Spagna. Le prime assoldate, e condotte da Carlo VIII stesso, superbo e tracotante tiranno, alla conquista di Napoli, sul cui Regno armava pretese come padrone a servo. Le seconde capitanate da *Fernando Consalvo di Cordova*, destinato dal Sire di Spagna a favorire per mare quella ingiusta rapina. E le une soldatesche, e le altre adunate in quel memorando anno del 1494 a stringere l'assedio di Napoli, non che procacciare alla misera città ogni guisa di mali, cui traggono seco e la guerra, e la fame, caduta che ella fu nelle mani di quegli aggressori, lordaronla ben anco colla peste venerea, ond'eran essi portatori. Da quell'epoca in poi in brevissimo giro d'anni fu un contagio universale; Italia, Germania, Inghilterra, Europa tutta ne fu in brevissimo termine contaminata; il male pestifero ritenne, quasi a perenne, e nefanda ricordanza, il nome di que'nuovi *Untori*, gallo-ispani; e recò stragi molte, indescrivibili, infuriando epidemico, e grave. Tale si è la più comune narrativa intorno alla prima apparizione della *Lue venerea* in Europa nel secolo XV; quasi castigo all'italiano ardimento per avere disvelato un mondo nuovo, nè pria annunziato, nè immaginato da alcuno mai; e i cui abitatori per quella triste semenza di male dovrebbero credersi già da secoli bruttati nel fango della più turpe libidine; opinione però, che contrasta alla storia di que'popoli

all'epoca del loro discuoprimento; la quale ce li mostrò poco meno, che selvaggi di costume, e di vita, digiuni tuttavia di quelle artificiose consuetudini, e maniere di lusso, onde l'Europa potea apprestare loro spettacolo maggiore, e miserando.

Ma a pesar bene il valore di questo comune racconto giova addentrarsi alquanto colla critica nell'esame di quelle autorità, onde viene generalmente sostenuto. Nel che, a vero dire, il celebre *Sprengel* sparse a quest'ora gravissimi dubbj; ai quali io spero di arrogerne ancor più, adducendo fatti irrefragabili a dimostrazione maggiore. E innanzi tutto vuolsi domandare se la *Lue venerea* non fosse già prima del secolo XV nota all'antica medicina: e se di essa parlarono autori gravi, e celebri, prima assai di quelli del secolo XV e XVI. Se non che per fare adeguata risposta ad una tale domanda è necessario di esaminare le diverse monografie, che della *Lue* lasciaronci gli scrittori diversi, per vedere se vi si scuoprano alcune analogie con altre forme morbose già note da prima ai medici di tutti i tempi. Nella quale disamina, come ognun vede, sta un punto essenzialissimo di medica istoria, cui importa moltissimo di chiarire. Chè, o la *Lue venerea* è di origine antichissima, e sotto altre più o meno analoghe forme venne dall'antica medicina conosciuta, e descritta; ed in allora avremo aggiunto un fatto di più alla moderna dottrina dei *contagi*, che mostra la origine loro confondersi nella notte dei tempi. Ovvero verrà dimostrato, ch'essa è totalmente di americana provenienza, e comparsa fra noi solamente nel cadere del secolo decimoquinto, ed in allora rimarrà pure da investigare di dove il nuovo mondo la traesse, e per chi, e come fosse ivi importato la prima volta il germe di quell'infezione. Insomma da qualunque lato si osservi codesta grave quistione, ella appare troppo rimarchevole, perchè

non debba interessare la curiosità de'leggitori. E le indagini, e le riflessioni non poche, onde ci abbisognerà di far uso, per poter recare qualche luce su questa oscura materia, gioveranno, se non altro, a mostrare l'oscillazione delle opinioni mediche per le quali venne governata l'indole, e la dottrina di un morbo, reso tanto formidabile ne'suoi perniciosi effetti e allora, e poi, ch'egli venne propagato fra noi. E giova anche sperare, che le discussioni, ond'io dovrò fiancheggiare questo travaglio mio, mostreranno una ragione chiara dell'avere oggi la *Lue venerea* rimesso di quella fierezza, colla quale si presentò la prima volta fra noi; e come in tanta diminuzione di forza entrasse la ragionevolezza de' metodi curativi adottati di poi, e conformati al sano criterio dell'arte, impotente di prima a conoscere la natura, e gli effetti d'un male, che quasi sembrava sfidare il potere di lei. Il che verrà più a proposito dimostrato dalle cose, che diremo in appresso, procedendo nella disamina.

CAPITOLO SECONDO

Esame della descrizione della Lue, lasciataci dal Benivieni — Fenomeni apparenti molto analoghi a quelli della Scabbie Gallica, e della Elefantiasi — Induzioni.

Io non trovo più antico, e più diligente scrittore di *Antonio Benivieni*, fiorentino, che abbia, al pari di lui, lasciata una monografia della *Lue venerea* dominata nel secolo XV così al vero dipinta, e con sì robusti, e vivaci colori. Il suo libro, tutto in latino, che ha in fronte: „ *Delle ascose cagioni delle malattie, e del modo di curarle* „ vide la luce la pri-

ma volta nel 1500; e poco dopo ancora nel 1507; che è a dire, sei anni circa appena dopo che Carlo VIII di Francia, stando alla comune sentenza, ebbe importato in Italia il germe pestifero di quella strana infermità. Vuolsi imperciò ritenere per la più accurata, e fedele la descrizione, ch'egli ci porge di questo contagio, e come erompesse fuori del corpo, e in quali parti, e sotto a quali forme; giacchè un uomo di tanto senno come il *Benivieni* si fu, notava appunto ciò, che era caduto sotto gli occhi suoi stessi, e nulla più. Or bene, ecco com' egli descrive il primo svolgimento della *Lue*: „ *Primo natus morbus incipit a* „ *pustulis*; *hæ fere semper in partibus genitalibus*; „ *raro in capite*; *sed quidem per totum corpus ap-* „ *parebant*; *hæ apparent variolis similes* „. Le quali parole diconci chiaramente, che la *Lue venerea* al primo suo manifestarsi, non che assumere l'aspetto di *pustole*, quando più, quando meno disseminate pel corpo, assomigliavano poi queste moltissimo alle *vajolose*; circostanza avvertita pure da altri osservatori e contemporanei, e succeduti al *Benivieni*. E si avverta bene, che questa *pustulazione venerea* erompeva non sempre sui genitali prima che in ogni altra parte del corpo; però *quasi sempre*; e poscia le si spargevano per tutto il corpo, tranne il capo, che rare volte n'era offeso. Per questa analogia di forma, onde la *Lue* si manifestava allora quasi fosse un *vajuolo*, che pigliasse sua radice dai genitali, venne il morbo venereo denominato anche *vajuolo spagnuolo*; tant'era la sua somiglianza al *vajuolo arabo*. Se non che, a ben considerare ciò, che il *Benivieni* stesso, ed altri di poi scrissero intorno alla *pustulazione venerea*, sembra assai probabile il credere, che la forma della *Lue*, piuttosto che accostarsi alla vajolosa nelle sue apparenze, si accostasse in quella vece ad una specie di *scabbie*; infezione notissima a que'dì,

massime in Francia, per le rimaste reliquie in Europa all'epoca specialmente delle Crociate. E questa opinione acquista ognora più solidità, e fondamento, dall'osservare, che il *Benivieni* stesso, il *Falloppio*, il *Boerhaave*, scrittori celebratissimi in questa materia, narrano concordemente, come per generale credenza si tenesse allora per fermo, che in America serpeggiasse furiosa, e mortifera una specie di malattia, molto analoga alla *Scabbie Gallica*, pestifera, e contagiosa al punto, che il traspirar della cute soltanto era più che sufficente veicolo a spandere il veleno. E che la infezione prima, onde si contaminarono colà i soldati di *Colombo*, traesse appunto da quella *Scabbie* sua radice prima. „ *In America e-*
„ *rant pustolæ simillimæ Scabiei Gallicae, nomine*
„ GANS *ibi dictae; quae tam subtili contagio erant*
„ *praeditae, ut sola perspiratione inspirarent qua-*
„ *si corpori sanissimo, simillimum malum. Unde*
„ *patet prima ejus subtilitas; sed ubi hic morbus*
„ *inde in Europam fuit delatus, ex eo orta fuit* LUES
„ VENEREA*; quæ apud illos homines talis non fuit,*
„ *qualis apud nos; nam facilius ibi curatur; nec*
„ *tam crassa phænomena habet; initio igitur sic*
„ *se habet; scitis anno 1494 omnium primo in Hi-*
„ *spania, et Neapolitano Regno apparuisse; dein*
„ *vero intra biennium totam Europam fuisse in-*
„ *fectam* „. Così il *Boerhaave*.

Ma la *Lue venerea* del *Benivieni*, esaminandone accuratamente la descrizione, più ancora che della *Scabbie*, tenea moltissimo dell'antica *Lebbra*; la quale, nè del tutto spenta era nel secolo XV, nè ignorata da più antichi osservatori di tutte sue forme. I fenomeni più appariscenti della *Lue* notati dal fiorentino si riducevano a questi tre, che erano i più principali; cioè: - *Pustulazione* - *Desquammazione* - *Ulcerazione* - di cute; tre maniere successive di

alterazione organica, ond'era improntato il tessuto nei primi tempi del morbo venereo. In taluni casi le pustole più o meno copiose, ed appariscenti si scorgevano „ *planæ minime extantes*, *scabræ in su- „ perficie*, *subalbidæ*, *squammosæ*, *et equammas deponentes* „. E quando le squame erano cadute, allora „ *caro corrosa apparebat* „. In altri casi le pustule si offerivano „ *variolis similes*, *rotundæ*, *squamosæ* „. E quando avveniva la desquamazione della pelle, allora si presentava „ *più rubiconda la carne* „ sottostante, „ *ex qua virulentia fætens perfluebat* „. Ed in altri casi le pustole finalmente ti si mostravano più larghe, più disseminate, più luride, e fetenti pel racchiuso umore virulento „ *crassiores squamas habentes*, *et sub squammis caro „ obscurior*, *livescens*, *exulcerata* „. La ulcerazione poi, che era il terzo processo morboso, onde la *Lue venerea* si manifestava, lasciava, desquamata che era la pelle, delle piaghe luride, bavose più o meno, saniose, o sanguinolenti talora, fetenti, e qua e colà sparse pel corpo, per le fauci, sulle labbra, sui genitali.

Ora io dico, chi è che non vede chiaro in questo triplice processo della *Lue* descrittaci dal *Benivieni* l'analogo procedere della *lebbra antica*? Chè tutti sanno, com'anche in questa contagiosa malattia, oggi pressochè spenta in Europa, s'avveri in fatto, e l'erompere delle pustole, o tubercoli per tutto il corpo più o meno diffusi, e il desquamarsi della pelle, e il costei esulcerarsi con piaghe scure, fetide, saniose. Il perchè noi riteniamo per sempre più probabile la opinione enunciata dallo *Sprengel*, che la *Lue venerea* altro non sia, che una degenerazione dell'antica *lebbra*. Ond'è, che il quadro che di essa ci ha lasciato il *Benivieni*, non essendo così esclusivo, ed originale, che ad altre affezioni analoghe non si confaccia, vuolsi per lo meno dubitare sin d'ora, che la

Lue da lui descritta, fosse malattia di più vecchia lata, ch'egli per avventura non si credea.

CAPITOLO TERZO

Elia Caprioli Bresciano — Niccolò Leoniceno — Marcello da Como — Scrittori della Lue Venerea nel 1494 *— Non differiscono dal Benivieni — Descrizione lasciataci da Niccolò Massa — Esame — Altra di Musa Brasevolo — Esame.*

Comecchè da taluno moderno scrittore vogliasi sostenere, che il primo a raccogliere osservazioni scritte intorno ai mali della venere impura, fosse un *Marcello da Como*, ciò che allo scopo nostro non monta; pure altri osservatori, contemporanei a costui, e testimonii del male nello stesso anno 1494 concordano pienamente nelle loro descrizioni. Fra questi io rammenterò due famosi di quel tempo, *Elia Caprioli*, giureconsulto, e storico bresciano, e *Niccolò Leoniceno*. Narrano essi ne'loro libri, che la *Lue venerea* soleva dapprima scoppiare per via di *pustole*; le quali or poche, or molte, or livide, or rosse, or picciole, ora grandi scorgevansi qua e colà disseminate pel corpo, sulle labbra, sul viso, sui genitali. Esse costituivano generalmente il primo scoppio del male; ma da lì a non molto surveniva un prudore insopportabile a tutta la pelle, un cruccioso irritamento a que'bitorzoletti; i quali infiammati, e crescenti, adducevano smanie, calore, e febbre. Il che tutto assieme precedeva la suppurazione loro, quindi lo squamarsi della cute, e l' ulcerarsi della medesima. E quando ciò avveniva, quasi sfogo intiero della malattia, erano le carni come corrose, e gua-

ste; fetida sanie pioveva da quel piagamento universale del corpo; ed era come un putridume schifoso, da cui non iscaturiva, che veleno, e corruzione. Le descrizioni loro in questa parte s' accordano perfettamente. E contuttochè i citati scrittori dividano, in quanto alla primitiva origine della *Lue*, l'opinione de'più gravi storici di quel tempo, quali un *Guicciardini*, un *Giovio*, un *Bembo*; pure non raccolsero essi tale complesso di morbosi fenomeni da dovere considerare quella epidemia venerea per nuova affatto, e strana, e singolare da non essere prima di quel secolo comparsa in Europa mai. Gli è però osservabile, come tutti i fin qui ricordati scrittori non facciano ne'loro libri verbo alcuno nè di *Blennorèe*, nè di *Bubboni*, nè di *Orchiti*, progenie più comune, e naturale della *Lue venerea*, anzi diremmo tali da costituirne pressochè un carattere speciale.

Il primo però, per quello ch'io so, che abbia osservato, e scritto intorno alla *Blennorèa venerea*, si è *Antonio Musa Brasevolo*, il grande commentatore d'*Ippocrate*, e di *Galeno*, stato discepolo del *Leoniceno*, ed a'que'tempi preclarissimo, ed eruditissimo ingegno. Il suo libro intorno alla *Lue venerea* fu edito in Ferrara nel 1534; ed è libro commendevole anch'oggi per molte qualità. E convien dire propriamente, che la *Lue* da questo insigne osservata, e descritta, fosse della più pestifera natura, e che ne seguisse fino gli ultimi effetti. Imperocchè narra egli di avere osservata e la caduta de'capegli, delle ciglia, de'peli, non che quella dei denti, che si cariavano, e sconnettevano, con ulcerazione, e guasto delle gengive; e perfino la perdita degli occhj, le più fetide *ozène*, adducenti tabe, e corrompimento d' umori in mille maniere. E la *blennorèa* fu pure notata dal celebre *Gabriele Falloppio*, il quale fu già famoso insegnatore d'anatomia, e di medicina sì in

Padova, e sì in Venezia, dove la *Lue* allora adduceva stragi non poche, ed offeriva campo vastissimo all'osservazione. Egli scrisse verso il 1560; che è a dire un sessantacinqu'anni appena dopo la propagazione di quel male in Europa. Nulladimeno la descrizione, che della *Lue venerea* ci lasciarono questi due ora ricordati scrittori, concorda perfettamente con quelle, di cui abbiamo recati de' brani più sopra; con la sola differenza, che mentre quegli non fanno menzione che di *pustole*, *desquamazione*, ed *ulceramento*, questi vi aggiungono la *blenorragia*; onde io avviso, che gli osservatori tutti fioriti in Italia dal cadere del secolo XV insino alla metà del XVI, parlando della *Lue venerea* concordino tutti fra loro, meno poche differenze, per mostrarci quel contagio in un aspetto, non già strano e nuovo affatto, ma conosciuto, e comune. Di che addurrò ben altre, e più evidenti prove.

Ma uno scrittore ragguardevolissimo in questa materia, e che più di tutt'altri merita di essere studiato, si è *Niccolò Massa*, medico, ed anatomico de' più famosi, onde si onorò il secolo decimosesto. Imperocchè egli non fu solamente pago di osservare, e conoscere le esteriori forme, ed apparenze della *Lue*, ma amò di studiare ben anco tutte le alterazioni morbose più immediate di essa, scrutando attentamente e le sedi, e le cause nelle morte viscere dei tanti, che ne rimanevano vittima. Nella quale bisogna spese egli ben trenta seguiti anni, che non son poco, dalla prima irruzione del morbo in poi, medicando moltissimi e in Padova, e in Venezia, città le più battute allora dal flagello. Di che abbiamo solenne, e irrecusabile testimonianza nell'aurea storia, che di questo morbo mise fuori del 1540. Nella quale, non che mostrarsi dottissimo, e profondo conoscitore della materia, che le cadea per le mani, superò quanti altri scrissero nello stesso argomento dopo di lui. Nè

le novità medesime, onde le scuole di Parigi, e di Mompellier, menarono tanto vampo, erano a lui disconosciute; nè ignorava la virtù del *Mercurio*, di cui vennero poscia proclamati i miracoli; del che fanno fede le moltissime cure, ch'egli faceva con questo metallo. Il perchè si vuole tenere il *Massa* per questo particolare in grandissimo rispetto; non tanto perchè medico, ed anatomico assai famoso di que'dì; quanto perchè scrivea egli quarantasei anni appena da che la *Lue* erasi propagata all'Italia.

Or bene le più osservabili cose, ch'egli nel suo libro raccolse, riduconsi alle seguenti: 1. *Eruzione di pustole diverse*, alla cute, senza che cominciassero sempre prima dagli organi della generazione; 2. *Dolori di membra*, ora cupi, e profondi, ora spasmodici, e varii; 3. *Dolori osteocopi*; 4. „ *Ulcera* „ *sensim profonde serpentia*, *sordida*, *virulenta*, „ *cum labiis duris*, *ac sordidis*, *rebellia ad omnia* „ *remedia*, *persistentia et progredientia* „. La quale ulcerazione, massime quando impigliava il corpo intiero, era tanta, che facea cadere a brani la cute, e scuopriva le carni qua e colà; le quali apparivano fungose, luride nell'aspetto, schifosamente guaste. Però è degna di riflessione quella sua osservazione, che „ *multi consumebantur hoc morbo*, *qui nihil circa genitalia passi erant* „. Il che mette in grave dubbio, se a contrassegnare la forma speciale, e caratteristica della *Lue venerea*, necessiti indispensabilmente, che la morbosa affezione, ond'è la causa, pigli sua radice dagli organi della generazione, o possa anche svolgersi primitivamente nel corpo, lasciando incolumi quelli. Ma nè meno questo insigne scrittore, descrivendo la *Lue* fa menzione di *bubboni*, di *orchiti*, di *blennoragie*, effetti più immediati, e sicuri di essa. Il perchè io ritengo per non abbastanza dimostrata la novità d'origine di questo contagio, da ciò, che di esso scrissero gli autori ricordati fin quì.

CAPITOLO QUARTO

Se prima del 1494 esistessero in Italia, ed in Europa malattie analoghe per forma alla Lue Venerea descrittaci dagli Autori ricordati — Opinione di Boerhaave — Lebbroserie — Sentenze tratte dai Libri di Mosè.

Pensando, che gli autori, de'quali ho fatto parola sin qui, o furono testimonii essi stessi, o vennero poco dopo la irruzione del morbo venereo in Europa, voglionsi considerare le descrizioni, ch'essi ce ne lasciarono, quali le più fedeli, e genuine. Ma siccome da esse non risulta così chiara, e dimostrata la novità, e singolarità di questo contagio, che non tenga molta analogia con altri già conosciuti ai medici dell'antichità; così è da cercare ora, se in quell'epoca, o prima ancora, avessero dominato mai de'morbi contagiosi, i quali tenessero molta affinità con il venereo, osservato, e descritto di poi. Chè innanzi al secolo XV vi avessero certe specie di *lebbra*, e di *scabbie* molto affini per forma alla *Lue venerea*, quale venne descritta dai surricordati autori, non è a pur dubitarne. Di che abbiamo le più solenni testimonianze nei libri della israelitica, e greca medicina. In quanto è dell'*infezione scabbiosa*, onde la *Lue* traeva allora moltissima analogia, fanno notare gli osservatori, che essa in sul bel principio rimaneasi circoscritta alla sola pelle; poscia permanendo, e procedendo, s'addentrava ognor più nel tessuto cutaneo, lo invadeva qua e colà con pustole, e bitorzoli, dai quali poi nascevano le ulceri, e le piaghe, lardacee, sordidissime, schifosissime, quando disseminate a tutto il corpo, quando ferme soltanto ai genitali. E tanta si era la

pestifera, e contagiosa indole di quella *scabbie*, che, riferente il *Boerhaave* „ *si vir immunis cum Phæ-* „ *mina tali etiam in partibus genitalibus infecta rem* „ *habuerit*, *certissime scabie laborabit* „. E qui vediamo confusa la *Lue* colla *scabbie*.

La *lebbra* pure tiene grandissima analogia col male venereo, descrittoci dagli autori mentovati; e la *lebbra* riconosce un'origine antichissima, oscura; le forme, onde questa si manifestava, rassommigliano moltissimo a quelle della *Lue*, come in appresso vedremo. Sì l' una che l'altra impegnavano l'epidermide, la cute, le carni, le ossa, la bocca, il naso, il volto, i genitali, il corpo intiero. E vi ingeneravano del pari pustole, tubercoli, esulceramenti, piaghe. croste, scoli, ed altre maniere di guasti. Di che ora riferiremo le chiarissime prove cavate dagli stessi libri di Mosè.

Ma non solamente le due accennate malattie erano conosciute prima del secolo XV; ma altre ancora più o meno analoghe per forma alla *Lue venerea* di allora. Chè l'*Elefantiasi* de'Greci, e degli Arabi; il *Leuce* pure de'Greci, ed il *Baras* degli Arabi stessi; la così detta *Vitiligine di Celso*, e molte maniere di *impetigini* non ne distavano gran che. Ed erano malattie tutte scaturite primitivamente o dall'Asia, o dall'Affrica, penetrate da tempo in Europa, aventi tra loro più o meno somiglianza d'aspetto, e grandemente attaccaticcie. Nè, a tempi della *Lue venerea* sappiamo, che quelle malattie fossero al tutto scomparse dall'Italia, e dall'Europa. Chè anzi sussistevano tuttavia fra noi, ed in Germania que' ricoveri particolari, che chiamavano *Lebbroserie*, o *Lazzaretti*, cui la pietà pubblica, e la necessità più imperiosa aveano eretti per accoglierví tutti gli appestati d'ogni maniera; risultato fatale delle Crociate. E comecchè in sulle prime venissero quegli ospizii unicamente destinati ai *lebbrosi*; pure sappiamo, che nel secolo XIV

e XV vi si ammettevano indistintamente e rognosi, e venerei, e chi pativa d'*Elefantiasi*, o d'altro sordido morbo.

Niccolò Leoniceno, del quale abbiamo detto più sopra, e che scrivea del 1494 non tace le discordanti opinioni de'medici d'allora, relativamente all'origine, ed alla natura della *Lue*. Chè egli narra, come taluni la riguardassero per una maniera particolare della *greca Elefantiasi*; e chi la teneva pel così chiamato *Sahafetum*, e chi la diceva una specie di *carboncello*, o *risipola maligna*, e *Corrado Gilino* la faceva un tutt'uno col *fuoco persico*. Di più; *Sebastiano d'Aquila*, medico e scrittore de' più illustri nel secolo XV e che vuolsi il primo introduttore dell'uso dei *mercuriali* contro la *Lue venerea* nel suo libro intitolato „ *De Morbo Gallico* „ fa osservare, che questa malattia non differiva per nulla, e nelle sue forme, e ne'suoi fenomeni dalla *Elefantiasi de'Greci*, così varia d'aspetto, e potente pel suo contagio. Anche l'*Uttenio*, celebre scrittore tedesco in questa materia, concorda nella medesima sentenza.

Volendo però prendere più in lontano le nostre considerazioni, ne'libri di *Mosè* trovasi la più chiara prova, che il morbo venereo era sino a que'tempi conosciuto pe'suoi tristissimi effetti, e paventato quanto mai. Nel XV del *Levitico* è parlato della *Gonorrea* propria sì all'uno, che all'altro sesso. Col qual nome non vuolsi già significare uno *scolo semplice di seme* prodotto da esuberanza del medesimo, come le molte volte avviene; ma si bene uno scolo morboso di materia estranea, come oggi intendiamo della *Blennorèa*. E ciò per due ragioni principalissime; prima, perchè la *Gonorrea*, quale intendiamo noi, non è contagiosa per alcun verso; e quella, ond'è parlato ne' libri mosaici la era in modo straordinario; seconda, perchè lo sperma, quando esubera, e scola, non è che

in un sesso solo, e non nel femmineo, ai cui organi non compete separazione vera di sperma; a meno che non si vogliano comprendere in quanto è delle donne, sotto il termine di *Gonorrea*, molt'altri scoli morbosi, dei quali però i libri stessi di Mosè fanno molte volte distinzione. Ivi adunque tutti quelli, i quali pativano di quel flusso morboso dall'uretra, vengono indistintamente dichiarati *impuri*, contaminati, indegni di convivere con il restante degli uomini. „ *Si viro exiverit genitura de sua carne impurus erit* „; con che intende uno scolo morboso di materia contaminata dall'uretra. Così è della *Gonorrea* nelle donne; le quali parimenti venivano dalla legge mosaica giudicate *impure*, e perciò severamente vietato ogni commercio d'uomo con esse. Le quali rigorose prescrizioni, e minaccie severe non erano già per pura formalità religiosa, o capriccio del legislatore israelita; ma si bene da tristissima sperienza, che avea quelle provvide, e santissime misure rese necessarie, indispensabili per quel rozzo popolo di Dio. E a torto vorrebbero alcuni glosatori moderni intendere alla servente indole de'climi, ed alla natura calida de'popoli d'Asia, e d'Affrica, per cui facile addiveniva la genesi di piaghe, e di esulceramenti diversi agli organi della generazione. Imperocchè, se anche ponno fornire occasione ad un maggiore, e più pronto svolgimento del male, non sono però bastevoli cause a spiegare l'indole sua pestifera, attaccaticcia, onde sino d'allora mostravasi fornito. Il che è chiaramente dimostrato da quelle precauzioni tutte ivi comandate, perchè non avessevi contatto di sorta tra le persone dichiarate *impure* dalle legge, e le cose, che queste toccavano usualmente.

„ *Si quis hominum tetigerit lectum ejus, lavabit vestimenta sua* „

„ *Si sederit, ub ille sederat, et ipse lavabit vestimenta sua* „.

„ *Omnis*, *quem tetigerit qui talis est*, *non lotis* „ *ante manibus*, *lavabit vestimenta sua*, *et lotus a-* „ *qua immundus erit usque ad vesperum* „ (V. *Levit.* vers. 5. 6. 11. e seg.).

Ell'era adunque una necessità voluta dall'esperienza questa rigorosa separazione di chi pativa scoli morbosi uretrali dai sani, come se si fosse trattato di appestati. Chè il provvido legislatore avea osservato, come quello scolo di materia morbosa, da cui o l'uomo, o la donna trovavasi infetto, adducesse col coito una eguale infezione in chi ne era esente, e ingenerasse una stessa guisa di male. Il perchè a togliere quel seminio morboso, e impedirne il propagamento, ritenendo quelle indomite orde selvaggie nella moderazione de'godimenti venerei, non altro si volea, che una legge terribile, dettata dallo stesso *Jevoha*, fra i fulmini, e i tuoni, affinchè le provvide precauzioni dettate dal condottiero loro, venissero rispettate, ed eseguite. Che se la cosa fosse altrimenti, perchè, diremo noi, quella separazione degli impuri dai sani con tanta severità comandata? Chè o quegli scolamenti erano affatto innocui, e non minimamente attaccaticci, e non era mestieri, che la mosaica legge con tanta severità gridasse impura la persona, che ne pativa, non che impuro, e contaminato il letto, dov'essa giaceva „ *in quo incubuit*, *et sella*, *in qua hæsit* „ e tutto ciò, che la medesima toccava. Il quale rigore soverchio certamente, perchè il contagio venereo non era, nè fu mai di quella facilità, e forza d'attacco, come altri pur sono, veniva per avventura escusato dalla ignoranza assoluta de'mezzi terapeutici capaci a vincere i prodotti di quella infezione. Il perchè ben era ragionevole, che questa, lasciata a se, senza freno di cura, dovesse ingenerare guasti moltissimi, e varii, e sformare, e penetrare i tessuti organici, e propagarsi rapidamente. Perocchè, tranne le

abluzioni ripetute del corpo, la mondezza delle carni, e la separazione dai sani, e qualch'altra igienica cautela, non conoscevano gl'israeliti alcun mezzo efficace, e pronto, col quale porre freno, e riparo ai progressi di quel morbo.

CAPITOLO QUINTO

La Lue Venerea fu conosciuta dai Greci — dai Latini — dagli Arabi — Loro sentenze — Ippocrate — Galeno — Dioscoride — Aezio — Paolo di Egina — Plinio il Vecchio — Mesue — Albucasis — Esame delle opinioni loro.

Se gli scrittori della *Lue venerea*, quelli cioè, che ne sostengono l'origine americana, e la prima comparsa sua in Europa, cadente il secolo XV si fossero data la briga di scrutinare i libri dell'antica medicina, avrebbero visto, come questo contagio era conosciuto da remotissimi tempi in tutte le sue forme, e conseguenze. Chè troviamo parlato e de'mali proprii degli organi genitali dipendenti da cause comuni, e de'mali che provengono dal coito impuro; gli uni distinti dagli altri, quai peculiari effetti da peculiari cagioni. Su di che noi addurremo le più irrefragabili testimonianze.

Ippocrate, il padre della greca medicina, è il primo, dopo *Mosè*, che di morbi venerei faccia discorso in due luoghi distinti di sue opere; cioè nel libro „ *De verecundis partibus mulierum* „ e nel III degli *Epidemici*. Ivi egli parla distesamente di *flogosi*, di *ulceri saniose*, e *profonde*, di *pustole*, di *gonfiori* osservabili agli organi della generazione per conseguenza di impuro commercio tra i due sessi. Ed è

ammirabile come, e con che laconismo di stile egli descriva „ *pustulas magnas, et pustulas corpore* „ *universo erumpentes, maximeque caput impetentes; ulcera fædissima circa pubem, et pudenda; inflammationes Erysipelatodes malignas,* „ *et depascentes; diarrhaeas, et cibi fastidia; tabes multas, aut Atrophias, nunc sine febre,* „ *nunc cum febre contingentes; carnium, nervorum,* „ *et ossium mutilationes ex decidentia magnas; prolapsus partium abscessibus corruptarum; et denudationes phæmoris integri, tibiæ, aut pedis* „ *totius; prolapsus brachii, aut cubiti totius; et* „ *omnium miserrimas carnium jacturas, cum pubem, pudendaque malum effecerit; ichores ulcerum, et abscessuum puri absimiles, et pure omni* „ *deteriores; capillorum defluvia; fluxiones ad pudenda multas; dolores cum vigiliis gravissimos;* „ *ulcera oris serpentia, et tubercula tam interna,* „ *quam externa circa inguina, tubercula faucium, ulcerationes pudendorum* „ ec. (lib. III *Epid.*). Io non saprei quale più vivace, e veritiera descrizione della *Lue venerea* rinvenire. Chè in queste riferite parole tutto vi è contemplato; sia ne'suoi primordii, sia nel suo procedere, sia nelle sue conseguenze fatali, e ne'suoi esiti. *Flogosi, ulceri, scolamenti, bubboni, pustole, tubercoli, dolori osteocopi, disorganizzazione de'tessuti,* vengono a chiarissime note descritti. Oltre di che giova il notare, come *Ippocrate* in questa pittura de'morbi venerei vada perfettamente d'accordo con quanto ne dissero gli scrittori del secolo XV. I quali, come ho fatto più sopra osservare, notarono per primo svolgimento, o manifestazione della *Lue* una eruzione di *pustole* più o meno abbondante, e diffusa, all' intiero corpo, ovvero anche circoscritta (secondo i casi) agli organi genitali. La quale identità d'osservazione concorre

senza dubbio a guarentire maggiormente il fatto, che in tanta distanza di epoche, cadeva sì all'uno, che agli altri, sott'occhio. E la *Lue* stessa, nella sua interezza, con tutto il tristissimo corredo de'mali suoi, non è qui chiaramente dipinta da non rimanere pur dubbio? E si avverta bene a quella savia riflessione del Vecchio di Coo, che nota la differenza dello scolo proveniente dalle ulceri a'genitali, dal *pus* ordinario, solito a gemere dalle piaghe semplici, o dagli *ascessi* comuni; e' quelle „*fluxiones ad pudenda multas* „ e quei „ *tubercùla tam interna*, *quam externa circa inguina* „ nelle quali espressioni ognuno avvisa la *Blennoragia* colle sue specie non poche, e i *bubboni*, onde il morbo venereo viene più comunemente contrassegnato. Ma quello, che più monta allo scopo nostro, si è, ch'egli avea visti questi malori diversi serpeggiare *Epidemici* nell'Asia, nella Grecia, ed in alcune isole del mediterraneo. Il che vuolsi avere in moltissima considerazione, onde mostrare, che sino d'allora non era sconosciuta la natura contagiosa, attaccaticcia della *Lue venerca*, comecchè i mantenitori dell'origine sua americana sostengano, che solamente nel decimo quinto secolo si svelasse per tale. Anche *Plinio il Vecchio* parlando „ *de morbis genitalium virorum* „ rammenta i tristi frutti della venere impura, affermando, che si osservarono per la prima volta in Roma, in tutta loro estensione, a'tempi di *Tiberio*, prototipo di esosa tirannide, e segno alla più sporca libidine, onde bruttavasi negli ozii infami di Capri. Anzi quell'antico storico ci apprende, che i *carboncelli*, i *flemmoni*, le *pustole*, onde sul bel principio mostravansi attaccati i genitali, e per cui osservavansi qua e colà piaghe putride, e fetenti, diffondevansi poi anche al viso, ed in ispecie al mento, onde alla turpe infezione fu dato il nome di *Mentagora*. La quale poi serpeggiava or rapida, or lenta,

struggendo carni, ed ossa, non frenata da metodo alcuno, e lasciata a se.

Anche *Celso*, detto l'Ippocrate romano, il quale scrisse due distinti capitoli; l'uno „ *Delle malattie della vulva* „ l'altro „ *Delle malattie degli organi genitali maschili*, „ non che riferire appuntino le stesse osservazioni d'*Ippocrate*, e di *Plinio*, relativamente alle *ulceri*, alle *flogosi*, e *gonfiori* provenienti dal coito impuro agli organi della generazione, aggiugne la descrizione di una doppia maniera di *Blennoragia*, che voleva essere curata „ *simplici et sicco remedio* „

Galeno ripetè le costoro osservazioni, e parlò chiaramente del *Fimosi*, del *Parafimosi*, delle *Ragadi*, e degli *Ascessi all'inguine*, e di *scoli morbosi* dall'uretra sì nell'uno, e sì nell'altro sesso. E distinse i casi, ne'quali tali affezioni morbose degli organi genitali vengono ingenerate da cause generali „ *vel ex natura* „ dagli altri, in cui precede l'*ulcerazione* cagionata da impuro seme.

Dioscoride enumera diversi rimedi, la cui virtù volevasi al suo tempo efficacissima a dissipare le *Ragadi*, i *Condilomi*, i *tubercula genitalium*, *et maligna ulcera vulvae* „ *Aezio* discorre di *ulceri sordide*, e di *esantemi proprii degli organi genitali*, e accenna i rimedi utili a guarirli; parla di varie guise di malattie, e rammenta le „ *erosiones depascentias pudendarum*, i *carbuncolos*, le „ *ulcera meatur urinarii* „ le „ *carbuncolosa ulcera vulvae* „ e fa pur menzione dei „ *Condylomata et Rhagades ad vulvam* „ Medesimamente *Paolo d'Egina*, dopo aver parlato di *ulceri* ai genitali, al pene principalmente „ *maxime cum detrahere Præputium non possunt* „ accenna i casi, e le osservazioni già note di altre diverse alterazioni locali proprie del morbo venereo, quali le „ *verrucæ in Pudendis* „; e le misure terapeutiche „ *ad timas inflammatus*, *et ulcerationes sedis*

cum fervore, et morsu „. E questi *Timi* poi non altro erano, che „ *carnosæ eminentiæ in glande, vel præputio* „.

Ma più chiaramente ancora di queste speciali affezioni de'genitali per impurità di costo, scrisse il *divino Mesue* nel secolo X; secolo di barbarie, e di fitta ignoranza per l'Europa. Egli nelle sue opere consacra due capitoli distinti al „ *Prurito e dolore della verga* „ non che agli „ *Apostemi e Corrosioni* „ ond'è soggetta in seguito all' impuro commercio tra i due sessi. E possono, secondo questo antico scrittore, venire sì gli *ulceri*, che gli *apostemi* nella verga. „ *Si* „ *vero in via, et ductu urinæ cognoscentur ex dolo-* „ *re magis in urinæ egressione, et sanie egrediente* „ *ante urinam* „. E questo è, quando il meato interno dell'uretra trovasi esulcerato „. *Et si sint aposthema-* „ *ta in via, et ductu urinæ, dolor erit cum stran-* „ *guria prius; deinde facta sania, et erupta sol-* „ *vitur, pustula, et stranguria* „. La genesi poi delle *ulceri*, onde scaturisce la *Blennoragia*, secondo l'antica opinione, viene con più chiare parole descritta dall'arabo *Albucasis* nel suo libro „ *De ulceribus vescicæ* „. Chè egli la ripete „ *ex humore acuto effuso in vesicam, et transitus urinæ; unde fiunt in eis ulcera ex acumine humoris* .... „ E altrove poi sostiene, che „ *signum ulcerationis virgæ est exitus putredinis.... et alleviatio doloris post exitum urinæ* „. Le quali parole non potrebbero più acconciamente significare e quel molesto prudore, e senso di ardore d'urina, onde lo scolo dall'uretra nella *Blenorrèa venerea* viene accompagnato; il quale scolo non tanto è visibile prima di emettere le orine, quanto dopo di averle emesse; e che costituisce veramente uno de' più speciali fenomeni della *Lue venerea*.

Che se si volesse rimaner paghi alle autorevoli ri-

ferite sentenze dei più celebri osservatori medici della antichità, avrebbesi a quest'ora, non che sufficiente, soverchio argomento a tenere per antichissima la provenienza di questa *Lue*. Imperocchè, o si vuole sostenere, che *infiammazioni*, *ulceri*, *pustole*, *tubercoli*, *gonfiori*, *bubboni*, *blenorrèe*, *condilomi*, *desquammazioni di cute*, ed altre consimili affezioni, costituiscono il corredo della *venerea Lue*, e, per le cose già esposte, vedesi chiaro, ch'essa fu nota ai greci antichi, e prima di loro, ai giudei, poscia ai romani. Nè solamente nota per le sue locali, e individuali alterazioni, ond'è la causa, ma sì ancora per la natura sua eminentemente contagiosa, come ne fanno amplissima fede i libri mosaici; e arrogi pure, per avere in rimoti tempi infuriato con epidemica malignità; di che abbiamo la più solenne, e irrecusabile testimonianza nel venerato Vecchio di Coo, che la vide, e la notò. Che se le summentovate alterazioni non costituiscono propriamente la forma nosologica della *Lue* considerata in tutti i suoi periodi, e vuolsi sostenere, ch'esse possono ingenerarsi anche in individui sani, indipendentemente da coito impuro, e assumere non per questo egualmente natura pestifera, velenosa, ed in allora si urta contro la ragione, ed il buon senso. Ma in qualunque guisa si consideri questa quistione, certo egli è, e dalla storia comprovato, che gli antichi nostri ebbero cognizione di questo contagio. Però dove si annidasse, in che consistesse, e come, e per quali vie si propagasse più facilmente le prime volte, e sotto quali influenze, e circostanze, se spontaneo si svolgesse, o nò, nè essi il dissero, nè io il dirò, non così ardito essendo di voler sollevare il velo, che cela un tanto arcano. Oltrechè poi una tale ricerca mi trarrebbe assai fuori del campo, ch'io mi sono proposto, che è quello di scrutare non la essenza della venerea infezione, ma la storia della sua origine, delle

sue vicende, e de'metodi curativi impiegati contro essa.

CAPITOLO SESTO

Si esaminano le sentenze di altri Autori — di Lanfranco da Milano — di Gordon — di Valesco di Taranta — di Pietro dell'Argelata — di Guglielmo da Saliceto — di Antonio Guajnieri da Pavia — di Giovanni da Vigo Piemontese, scrittori dei Secoli XIII e XIV.

Che se le osservazioni degli antichi di per se sole basterebbero a farci tenere per antichissima, e indeterminabile l'origine primitiva della *Lue venerea* l'argomento nostro acquista ognora più polso, e verità, se alle riferite vi aggiugniamo altre di altri autori, che di questo schifoso morbo parlarono in tempi meno lontani dai nostri, anteriori però tutti al 1494. In comprova di che voglionsi riferire ora le sentenze di parecchi fra i più riputati scrittori di medicina del secolo XIII e XIV, i quali dei morbi venerei parlarono con tanta chiarezza, e cognizione di causa, con quanto lo poterono altri venuti di poi. Il famoso *Lanfranchi Milanese*, vissuto a'tempi di *Rodolfo I* Imperatore di Austria, illustratore, e ristorator primo in Francia della *chirurgia* sotto il regno di *Filippo il Bello*, nella sua opera, cui pose in fronte „ *Chirurgia Parva* „ dedica un capitolo appositamente all'*ulcera*, ed al *cancro* solito ad ingenerarsi nel pene in conseguenza di ripetuto coito con donna affetta da morbo venereo. Le quali *ulcere*, secondo lui, sono precedute da alcune pustolette, pruriginose, e infiammate, che spuntano qua e colà intorno alla verga, e le quali si

aprono poscia, dando luogo così alla piaga ulcerosa: „ *Ulcera veniunt ex pustulis calidis virgæ super-* „ *venientibus, quæ postea crepantur; vel ex acutis* „ *humoribus locum ulcerantibus, vel ex commix-* „ *tione cum phœde muliere* (1) „. Egualmente il celebre *Gordon*, fiorito nel secolo XIV e del quale lo *Sprengel* ci porge notizie interessanti, non che un sunto delle massime principali da lui professate in medicina, facendo cenno delle *ulceri*, dei *cancri*, e *gonfiori* soliti ad osservarsi al membro virile, fa una distinzione molto osservabile di cause, per le quali que'morbosi effetti si ponno risvegliare. E però chiama le une *interne*; e le altre *esterne*; fra le quali annovera particolarmente il „ *jacere cum muliere, cujus matrix est immunda, et plena sanie* (2) „.

Ancora più chiaramente di costoro *Valesco di Taranta*, fiorito attorno il 1418 notò le *ulceri veneree*, e indicò le circostanze particolari, onde si sviluppano in seguito al coito impuro. „ *Ulcera et pustulæ* „ *fiunt in virga, quæ aliquando ratione malæ cu-* „ *ræ, et durationis fiunt cancrosæ* „. E anch'egli, sull'esempio or mentovato di *Gordon*, pone una differenza di cause, ch'egli chiama ora *primitive*, ed ora *secondarie*, a norma dei casi. „ *Causæ possunt esse* „ *primitivæ, ut est vulnus, vel attritio, et coitus* „ *cum fœtida, vel immunda, vel cancrosa muliere* „. E altrove poi nello enumerare le circostanze diverse,

(1) L'edizione dell'opera „ *Chyrurgia Parva* „ di questo celebre Milanese, ond'io mi sono giovato a questo proposito, è quella fatta in Lugano del 1553 presso il *Pagano*, e con aggiuntevi le cose chirurgiche di *Guido di Cauliac*, di *Roberto Bertapaglia*, di *Rolando da Parma*.

(2) Conviene consultare l'opera di questo illustre scrittore, intitolata „ *Lilium Medicinæ* „ e particolarmente il Capitolo „ *De passionibus, et apostematibus virgæ* „.

per le quali i giovani più frequentemente soggiacciono a questa ulcerazione del membro, afferma positivamente, che „ *frequentius ulcera virgæ juvenibus* „ *accidunt*, *quia aliquando cœunt cum phæmina* „ *habente ulcus in matrice* (1) „. Così è di *Pietro della Cerlata*, ossia *Argelata*, che fu chirurgo famoso, e professore in Bologna nel secolo XIV. Dall'opera sua intitolata *Cyrurgia*, ricaviamo il più irrefragabile documento per dimostrare, non avere egli ignorato il morbo venereo. In un capitolo destinato all'esame delle „ *Pustulæ*, *quæ adveniunt virgæ propter conversationem cum phæda muliere* „ spiega formalmente la cagione, e il modo, onde quelle pustole si ingenerano primamente, e danno poscia luogo alla ulcerazione del membro. „ *Adveniunt ex materia ve-* „ *nenosa* (sono sue parole), *quæ retinetur intra* „ *præputium*, *et pellem virgæ*..... *Ne ergo istæ* „ *pustulæ oriantur cauti esse debetis. Quare post* „ *coitum illarum mulierum*, *quæ fædæ sunt*, *de-* „ *betis facere lotionem* (2) „. Se non che, per addurre in mezzo documenti ancora più dimostrativi, onde far vedere, che innanzi al secolo XIV i mali venerei erano in tutta loro estensione conosciuti, comecchè rari fossero i casi osservati prima di quel tempo, e di epidemia generale, e di *Lue venerea* universale, confermata, riferirò le sentenze del famoso *Guglielmo da Saliceto*, ornamento preziosissimo dell'italiana chirurgia nel secolo XIII e del quale la mia patria va su-

(1) V. *Valesc. de Taranta*. Philon. Pharmac. et Cheirurg. Lib. V. nel Cap. „ *De Ulcer. et Pustulis virgæ* „. Molt'altre osservazioni in proposito si trovano sparse in quell'opera, le quali confermano ognora più la nostra opinione.

(2) Puossi consultare per maggiore dimostrazione quanto in proposito di questo scrittore dice il celebre *Guido di Cauliac*, i cui precetti e regole chirurgiche servono di norma al bolognese.

perba anch'oggi per tanto e così preclaro ingegno posseduto. Nè vo' tacere, che a svegliare in me la curiosità di conoscere quanto su questa materia lasciò scritto il *Saliceto*, fummi sprone vivissimo ciò, che io lessi nei *Monumenti* dello storico *Malacarne*. Il quale, parlando del famoso libro „ *De operatione Manuali*, „ ch'egli erroneamente attribuisce a *Giovanni di Carbondala*, chirurgo vissuto del 1298 a Santià, terra nel Vercellese, ma che noi altrove abbiamo mostrato, essere travaglio del nostro *Guglielmo*, nell'esame, ch'egli porge delle principali materie, onde quel libro si compone, prorompe in queste parole: „ Al „ Capo XLII e XLVIII chi lo crederebbe? Tratta del „ male venereo! È stato così pertinace il disparere dei „ medici, e dei filosofi sull'origine di questa schifosa „ malattia; e tanto è valida la presunzione in favore „ di quelli, che sono persuasi, avere questo flagello a „ tenore, dei libidinosi regnato fin da quando la lus- „ suria più sfacciata, ed impura cominciò a lordare i „ luoghi popolati, che non occorrerebbe ormai più „ darle il semplice nome di presunzione. Tuttavia, per „ aggiugnere a quanto ne hanno detto gli autori con- „ trarii al parere dell'*Astruc*, ancora l'autorità d'un „ cerusico piemontese (e noi diremo piacentino) così „ antico, com'è il *Carbondala*, (ossia Guglielmo da „ Saliceto) imiterò il celebre *Antonio Cocchi*, e re- „ cherò qui il titolo del Capo XLVIII suddetto del „ Libro I, che è: „ - *De pustulis albis*, *ut milium*, *et* „ *rubeis*, *et fixuris*, *et corruptionibus*, *quæ fiunt* „ *in virga*, *et circa præpucium propter coytum* „ *cum fæda*, *vel meretrice* - „. Ivi non si accennano „ rimedi mercuriali, gli è vero; ma però non erano „ ignoti al nostro professore. Conciossiachè veggasi al „ Capo XLV dello stesso libro, colonna 113 prescritto „ in una ricetta l'argento vivo, estinto colla scialiva, „ e spremuto, per mandarlo a traverso della pelle con-

„ tro la *Scabbia*, ed il prurito (1) „. Basterebbe il titolo solo qui riferito del capitolo, nel quale è trattata la materia di alcuni mali venerei, per rimaner paghi alla sentenza di tanta autorità. Nulladimeno giova allo scopo nostro di riferire alcuni brani dell'opera del nostro *Guglielmo*, per conoscere sin dove giugnesse in questa materia quell'illustre osservatore. Il quale non solamente conobbe le *pustole*, le *ulceri*, ed altre conseguenze del contagio venereo; ma eziandio i *Bubboni*, una delle forme più comuni, e proprie di questa infezione. Il che è chiarissimo da quanto asserisee nel Cap. XLII dell'opera citata: „ *hæc ægritudo vocatur* „ *Bubo*,.... *fit etiam aliquando*, *cum homo infir-* „ *matur in virga propter fœdam mulierem*, *vel* „ *aliam causam*; *ita quod corruptio multiplicatur* „ *in ea*, *et non potest natura mundificare virgam* „ *etc*.... „ Nel capitolo intitolato „ *de adustione urinæ* „ sembra, ch'egli abbia chiaramente voluto descrivere la *Blenorrèa*; il che ricaviamo da quelle sue parole: „ *Mictus urinæ quandoque fit sine di-* „ *stillatione*; *nam egredit voluntarie*, *sed cum ar-* „ *dore in fine*; *exitus est cum sanie*, *et sine sanie* „.

„ *Signa adustionis urinae*, *sive cum sanie*, *sive* „ *sine sanie*, *maniphesta ex ipsa narratione infirmi*; „ *ex eo*, *quod sanies in urina apparet*, *vel videtur in* „ *foramine virgae*, *ante exitum urinae*, *vel post* „. Più precisa, pittura dello scolo venereo dall'uretra

(1) Così il *Malacarne*. Monum. T. 1. Art. III.

Io non ho veramente potuto consultare il Libro „ *De Manuale Operazione* „ come qui è annunziato. In quella vece sonomi procacciato l'opera „ *De his*, *quæ pertinent ad manualem operationem*, *sive Cyrurgiam* „ venuta alle stampe la prima volta in Piacenza nel 1476 sotto il titolo „ *Cyrurgia Magistri Gulielmi de Saliceto*, *placentini* „ e nella quale trovasi, non che quello qui mentovato *Malacarne*, tutto eziandio, che qui riferirò del medesimo *Guglielmo*, a maggior dimostrazione del mio assunto.

non si potrebbe trovare di questa. Anzi, a confermarci in questa opinione, giova di riferire pure un altro brano tolto al capitolo „ *De scabie in vesica* „ dove sembra, che *Guglielmo* volesse significare a qualch'altra guisa di scolamento, derivante dalla supposta *scabie.* La quale, a suo avviso „ *semper fit cum ulce-* „ *re, vel excoriazione viarum urinae; fit a materia* „ *adusta, vel salsa semper* „.

„ *Signa scabiei in vesica, vel collo ejusdem,* „ *sunt: adustio urinae, et superfluitates, quae in uri-* „ *na apparent; faetor liquoris, et dolor cum pru-* „ *ritu; et humiditates, quae in urina videntur, ad-* „ *modum saniei commistae, et sanguini, vel nigrae,* „ *vel virides* „.

In altro separato capitolo poi discorse *Guglielmo* molto acconciamente delle *Ulceri* agli organi genitali muliebri, non che del *Prurito,* solito a farsi sentire in seguito alla venerea infezione. E poichè le osservazioni, onde quell' insigne confortava il suo dire, sembranmi molto chiare, e dimostrative, chieggo licenza a'miei leggitori, se alquanto io mi dilungo su questo particolare, e ne adduco le più principali.

„ *Ulcera in genitalibus, et pruritus in muliere* „ *proprie fiunt, aut ex materia salsa; derivata ad* „ *locum, quae propter suam salsedinem corrodit,* „ *et ulcerat; aut ex materia adusta, quae sua a-* „ *cuitate corrodit, et ulcerat; vel fiunt post apostheo-* „ *mata saniosa, quae rumpuntur. Omnia ulcera hu-* „ *jus loci, aut sunt cum humiditate multa, aut non.* „ *Accidit etiam quandoque ex istis humoribus sal-* „ *sis, et acutis ita, quod superfluant, donec de-* „ *struant virtutem. Accidit quandoque illi mulieri,* „ *quae habet hanc infirmitatem, ut ex coitu in pejus* „ *ruat* „.

„ *Signa ulcerum vulvae, quando non fuerint* „ *humida multum, sive fuerint ex phlegmate sal-*

„ *so*, *sive ex materia adusta*, *sunt*: *pruritus loci* „ *non bene tolerabilis*, *ardor*, *vel inflatio*, *privatio* „ *superfluae humiditatis currentis ex loco*, *faetor* „ *cum quadam acuitate*; *et aliquando emanat san-* „ *guis mali coloris ex matrice*, *mixtus cum veneno*, „ *vel sanie indigesta* „.

„ *Signa ulcerum vulvae*, *quando fuerint humi-* „ *da multum sunt*: *ardor cum pruritu*; *cursus hu-* „ *miditatum multarum*, *quasi continue*; *in quibus* „ *est venenum indigestum*, *nigrum*, *vel viride*, *aut* „ *lividum*, *mixtum aliquando cum sanguine*, *vel sa-* „ *nie* „. Un altro distinto capitolo poi egli ha nella citata opera con il titolo „ *De ragadiis in vulva*, *et in virga* „ le quali affezioni, che da immediato contagio venereo sieno prodotte, così acconciamente definisce con queste parole: „ *Ragadiae sunt scissurae* „ *cum quibusdam eminentiis carnosis*, *a quibus per* „ *fricationem cum virga in vulva emanat sanguis* „.

Ora io dico, chi è, che vorrà negare al *Saliceto* nostro la più esatta cognizione dei mali venerei, dopo le recate spiegazioni di essi, come si leggono nell'opera sua famosa? Chi è, che non vede la giustezza di sue osservazioni, sia intorno agli *scoli venerei* diversi, alle *ulceri*, ai *bubboni*, alle *ragadi*, e a tant'altre morbose affezioni, ond'è scaturigine prima l'impuro commercio con donna, o con uomo infetto da *Lue*? Io oserei dire, che tanta saviezza di massime, più che degna dell'oscuro secolo XIII nel quale visse il *Saliceto*, onora moltissimo anche il secolo nostro, come dettame di sana esperienza.

Ma dei *buboni venerei*, oltre i ricordati autori, ebbe cognizione ancora il celebre *Antonio Guajnieri*, pavese, morto in Pavia attorno il 1450. Nel suo libro intitolato „ *De peste*, „ al Cap. II pone in termini assai chiari differenza grandissima tra i *bubboni pestilenziali*, onde suol essere accompagnata la *pe-*

ste bubbonica orientale, da que'*bubboni*, che sono il prodotto immediato del morbo venereo. Ritiene, che i primi sieno accompagnati sempre da febbre; mentre i secondi nol sono; e che i *venerei* riconoscano sulle prime qualche ulcera in sul prepuzio, come causa irritante, e produttrice del gonfiamento. „ *Ex* „ *bubonibus vero, etsi ex ipsis aliquis nonnunquam* „ *penitus appareat sine febre, ut qui ex nimio la-* „ *bore, vel repletione proveniunt, vel nimio coitu* „ *cum phaeda muliere, ulcere ex hoc in praepucio* „ *existente, tamen etc....* „ Alle riferite testimonianze possiamo aggiugnere quella eziandio di *Giovanni Antracino da Macerata*, il quale, rispondendo al famoso *Gio. da Vigo*, chirurgo genovese, stato in grande celebrità attorno il 1485 che gli avea intitolato il suo libro „ *De morbo gallico*, „ che è il quinto della sua *pratica copiosa.* non inclinando all'opinione dell'amico, che volea di nuova scaturigine affatto quella *Lue* (1), così si esprime: „ *adde, quod* „ *tractatum illud de morbo gallico, utilissimum,* „ *ac prope divinum mihi dedicasti, de quo saepis-* „ *sime inter nos, et nostri temporis medicos disce-* „ *ptatum est; nempe quod hic morbus ab antiquis,* „ *et praesertim ab Avicenna proprio capite signa-* „ *tus fuerit, habeo tibi, compater optime, gratias* „ *immortales, etc....* „ Per le quali parole chiaro risulta, che in sul principio stesso del secolo XVI, che è a dire, pochi anni dopo la irruzione del flagello in Italia, ed in Europa, disputavasi tuttavia, se si avesse

(1) L'opera di *Gio. da Vigo*, di Rapallo, intitolata „ *Pratica in arte Chirurgica copiosa, nuper edita a Johanne de Vigo ec.* „ uscì la prima volta alle stampe in Roma nel 1514, e fu dall'autore indirizzata al Cardinale *Benedetto Sauli* del titolo di S. Sabina, suo mecenate, ed amico. Il libro, che vi è contenuto intorno al morbo venereo, giudicato fu de' migliori, che uscissero fuori a quel tempo.

a tenere per nuovo, o piuttosto per antico quel male; di che recheremo ulteriori prove. Nè avea poi torto l'*Antracino* di appellare *divino* il trattato „ *De morbo gallico* „ dell'amico suo *Da Vigo*, perocchè fu de' primi sicuramente fra gli osservatori di quel secolo, a raccogliere osservazioni giudiziose intorno a quella infermità. Chè fu il primo a distinguere la *Lue venerea in confermata*, e in *non confermata*, pingendo a vivi colori i fenomeni sì di questa e sì di quella. Promosse l'uso *de' mercuriali*, comecchè il primo non fosse; di che abbiamo certissima prova in quella *polvere rossa* detta *di Gio. da Vigo*, molto famosa a que' dì, e la quale per la più parte componevasi di *Cinabro*, onde si solevano spargere le ulceri veneree, massime se incipriguite, e inveterate.

CAPITOLO SETTIMO

Opinione di Boerhaave intorno all'origine della Lue Venerea — Esame critico — si mostra insussistente — Opinione di Gualtiero Harris sullo stesso argomento — sue sentenze.

L'argomento della *Lue venerea* non ebbe forse fin quì più giudizioso scrittore di *Ermanno Boerhaave*; e il suo „ *Tractatus medico-practicus de Lue Aphrodisiaca* „ è oggi pure libro commendevolissimo per copia di erudizione, per saviezza di pratiche osservazioni, e per giustezza di clinico insegnamento. Ma egli è uno però, il quale, raccogliendo in se tutte le forze del suo vasto ingegno, e le copiose risorse di sua dottrina, fa ogni sforzo, per mostrare la provenienza sicura, e indubitabile della *Lue venerea* dalle Americhe, e combattere l'avversa opinione dei molti,

che vorrebberla di antichissima data. E poichè l'avviso di un tanto uomo in questo particolare specialmente può avere, ed ha grandissimo peso; così vuolsi ora esaminare su quali basi precipuamente sostengasi la opinione sua intorno alla moderna scaturigine della *Lue*. Nè egli tace già le contrarie sentenze degli autori; chè anzi le adduce in mezzo, e tenta di cavarne opposte induzioni: „ *Contigit inde, ut multi putarint*
„ *jam eo tempore, ante Americam detectam, hunc*
„ *morbum cognitum fuisse; et Clari quidem in Bri-*
„ *tannia scriptores ex actis quaedam produxerunt,*
„ *ex quibus probare conantur, jam tunc temporis*
„ *gonorrhaeam virulentam a phaedis mulieribus*
„ *viris fuisse communicatam, et hanc esse vetustis-*
„ *simam* „.

„ *Alii putant, Hippocrati, et Galeno hunc mor-*
„ *bum jam fuisse cognitum, imo etiam Mosi, et in*
„ *Sacris Litteris cum jam commemmoratum fuisse.*
„ *Sed non ita verum hoc videtur; quod forte nimis*
„ *praeceps, sed tamen re omni bene excussa, rei ve-*
„ *ritate coactus assevero* „. Ora udremo da lui medesimo le ragioni potenti, che lo obbligarono a mantenere una opposta credenza; giacchè non esita a dire, che la *verità della cosa lo ha costretto* ad abbracciarla. „ *Dico, nunquam ante id tempus, id est circa*
„ *annum* 1493 *et* 1496 *apparuisse talem Luem; dico*
„ *talem, idest quae perfecte talem materiam, cau-*
„ *sam excitantem, partem affectam, et affectus*
„ *similes gereret, facta definitione pathognomoni-*
„ *ca. Alias etenim plurimi morbi aliquid simili*
„ *habent; sed ex eo nihil deducitur; doceat hoc so-*
„ *lum contagium; nam vera Lues venerea semper,*
„ *rarissimis casibus exeptis, omnem consortem in-*
„ *fecti hominis, vel mulieris afficit; sed nullus mor-*
„ *bus notus est, qui tam subito hac ratione, tam*
„ *immani contagio, adeo totam per Europam di-*

„ *sperso, partes libidinosas affecit* „ (V. *Boerhaave* op. cit.). E qui hanno fine le ragioni boeraaviane, tendenti a dimostrare l'origine americana della *Lue*; che è a dire, perchè avanti il ritorno di *Colombo* dalle Americhe non si sa, che questo contagio avesse con tanta rapidità, e fierezza fatto il giro d'Europa, e mietute cotante vittime. Ma, oltrechè questo non sarebbe bastevole argomento per negare l'antichissima esistenza del contagio venereo, giacchè un contagio qualunque può rimanere per dei secoli latente, e circoscritto, e svegliarsi poi per date circostanze di epidemica influenza, e serpeggiare furiosamente da regione in regione colla celerità del lampo, vuolsi poi osservare, che sarebbe anche smentito dalla storia dell'arte. Perocchè ne'libri di Mosè, e nelle opere di Ippocrate niuno vorrà negare, che non siavi dipinta la *Lue venerea* in certune sue più caratteristiche forme; di che adducemmo più sopra le evidentissime prove. Or bene, e chi non sa, che ne'libri Mosaici vi è severamente comandato l'isolamento degl'infetti dai sani, tant'era la paura inspirata da un contagio, il quale bene spesso mischiavasi, e confondeasi con il *lebbroso*, dal quale per consueto erano travagliate le vaganti tribù d'Israello? Chi mai ignora le rigorose prescrizioni, e i divieti della mosaica legge su questo particolare? E *Ippocrate* stesso, che visse secoli dopo Mosè, non confessa forse di aver viste epidemiche le non poche infermità degli organi genitali, ch'egli descrive, e delle quali recammo le parole sue medesime più sopra? Sembra adunque molto leggiera, ed insussistente la ragione del *contagio* addotta dal *Boerhaave*, onde provare la moderna provenienza della *Lue venerea*. Il perchè, vista una tale insussistenza, io procedo ad un'altra disamina.

Ma più conforme al vero, e più imparzialmente su questa materia scriveva l'illustre *Gualtiero Har-*

ris, uno de' più riputati medici di Londra, nel 1681. Il quale in una sua eruditissima „ *Dissertazione intorno all'origine, natura, e metodo curativo della Lue venerea* „ adduce ben più sode ragioni a provare, se non l'antichissima provenienza, della quale era egli però in se medesimo persuaso, l'incertezza almeno, e le gravi difficoltà, che si opponevano, per doverla dire di moderna derivazione. E poichè le parole sue molto acconciamente suonano per quello, che si vuole qui dimostrare, così io le vo' qui riferire, genuinamente tradotte, a maggiore sostentamento dell'asserto mio.

„ Intorno all'origine di questo male è ancora
„ dubbio, se in ogni età, e da che hannovi degli uo-
„ mini, abbia egli esistito, o se appena nel passato
„ secolo, o poco prima, sia stato trasportato per la
„ prima volta dalle Indie occidentali in Europa. Han-
„ novi molte testimonianze, o per lo meno de' dubbi
„ da non disprezzarsi, che proverebbero l'antichità di
„ questa Lue; abbenchè tante provincie non insor-
„ gessero dapprima contro la schifosa sua origine,
„ respingendosi vicendevolmente l'obbrobrio, quante
„ città un tempo quistionarono luminosamente per
„ disputarsi la gloria d'aver dato i natali ad Omero.
„ Per verità, che il legittimo nome di questo morbo
„ rimase insino a questo secol nostro disconosciuto.
„ Nè la forma, e la figura di questa mostruosa in-
„ fermità vennero così chiaramente, e distintamente
„ dagli antichi medici descritte; nè, se non confusa-
„ mente, vennero apprese prima della attuale sua de-
„ nominazione. Questo però fuor d'ogni dubbio sap-
„ piamo, che per lo passato moltissimi ospedali ven-
„ nero fra noi costrutti, al solo intendimento di acco-
„ gliervi i lebbrosi; e non m' inganno, se io dico, non
„ sussistere oggi pur una di quelle case destinate ad
„ accoglierli pietosamente, ed esclusivamente gli

„ affetti da *lebbra.* Ma la causa ognora costante del
„ contagio venereo esercitò mai sempre la sua tiran-
„ nide, or vaga, or promiscua; e in niun tempo man-
„ carono meretrici infami, le quali, prostituendo il
„ loro corpo, ne facessero il più vile mercato; or bene
„ posta la causa, sta pure l'effetto; come tolta quella,
„ cessa pur questo. Chè in que'paesi tutti, e in tutti
„ que' luoghi, ne'quali i postriboli, e i bordelli di cor-
„ ruttela per la gioventù, non che vietati, sono dalle
„ leggi severamente puniti, ivi non regna la schifo-
„ sissima Lue venerea, con tutto il corredo de'mali
„ suoi. E per avverso, dove, tacente o dissimulante il
„ magistrato delle leggi, permettonsi palesemente i
„ Lupanari, o dove le meretrici ponno con sicurezza
„ celare le arti della loro prostituzione, ivi la Lue me-
„ desima con orribile cortèo di malori diversi domina
„ in lungo, e in largo, e svela apertamente il turpis-
„ simo suo aspetto. Chè, come a me sembra, in un
„ utero contaminato, quale si è quello delle volgari
„ prostitute, le quali si danno in braccio a moltissimi,
„ comecchè sani uomini, svolgesi il germe pestifero
„ della *Lue* nella guisa istessa, che gli augelli schiu-
„ donsi dalle ova fecondate nel nido. E poichè la
„ *corruzione dell'ottimo è di tutte* la peggiore sem-
„ pre, e perchè dopo il guasto del seme prolifico, e a
„ tanti ufficii dalla natura destinato, non si potrà in-
„ generare, e propagare quella velenosa *Lue*, che ha
„ suo fomite, e sua radice nell'utero?...............
„ Codesto morbo, volgarmente, vien detto *Napoleta-*
„ *no*; e credesi dai più, che il primo di lui contagio
„ traesse origine dall'assedio di Napoli, che è a dire
„ nel 1493, quando ne la stringea duramente Carlo
„ VIII di Francia. Ma tanta essendo la incertezza del-
„ le voci popolari, che i savj appena una qualche cosa
„ possono ritenere per certa, che non sia da mani-
„ festi, e conosciuti testimonii assicurata; e siccome

„ l'origine prima di tutte l'altre malattie si giace del
„ pari avvolta nelle tenebre del mistero: e tale es-
„ sendo il destino delle umane cose, che in ogni età
„ continuamente o si perdono, o si obliano certi fatti,
„ mentre certi altri o si rinnovano, o sorgono; e d'al-
„ tronde avendo il veleno venereo fatto il giro del
„ mondo a noi conosciuto, corso a quest'ora dall'
„ orto all'occaso, dal settentrione al mezzodì; ed af-
„ fermando finalmente non pochi gravissimi scrittori,
„ che assai prima dell'assedio di Napoli questa mede-
„ sima *Lue* avea col suo contagio infestata già l'Eu-
„ ropa. certamente in materia così incerta ed oscura
„ non si può alcun che di positivo asseverare; abben-
„ chè l'antica, e permanente esistenza della causa di
„ questa *Lue* sembri già di per se stessa chiaramente
„ indicare l'antichissima sua data; che è a dire la pro-
„ stituzione illecita, e promiscua dei due sessi, coe-
„ tanea forse all' uomo stesso, o nata allora, ch' egli
„ non seppe por freno alla irresistibile sua libidine„.

Chi pensa, che l'autore, del quale ho riferite le parole, scrivea un secolo appena dopo l'epidemia del 1494, mentre tuttavia rimaneva ancor viva la triste memoria di quel flagello, non potrà a meno di commendare tanta prudenza di espressioni, e tanta moderazione di giudicato. Se non che alle già molte riferite, onde mostrare la antichissima provenienza della *Lue venerea* altre ne aggiugnerò, le quali, con tuttochè non così toccanti, e chiare come le già esposte, giovano pur nulla ostante a confermare più e più quello superiormente asserito. In questa maniera verrò compiendo un vacuo non lieve, che rimaneva nella storia particolare di questo contagio; e riassumendo, e raccogliendo in uno i dispersi capi di questo intralciato argomento, verrò, spero, dimostrando nel clinico trattamento di questa infermità uno de' più solenni, e irrecusabili trionfi della medicina italiana.

CAPITOLO OTTAVO

Ragioni per dubitare dell' origine americana della Lue Venerea, tratte da Pisone — dal Bosmann — e da altre fonti — Se Cristoforo Colombo veramente portasse su' suoi vascelli il germe della malattia — Varietà de' nomi dati al male venereo — Che debba credersi di Amerigo Vespucci — Induzioni.

Che se pur vero, e comprovato fosse, non aversi avuto sentore mai, nè in Italia, nè in Europa, della *Lue venerea*, innanzi il 1494 egli sarebbe da cercare nelle americane istorie, se prima, che alle terre d' America approdasse il *Colombo*, si tenesse questo malore per indigeno affatto, e da immemorabile stagione naturalizzato in quelle contrade. Se non che, a chiarimento di così oscura quistione, le storie americane non ci offrono, che il vano soccorso delle ipotesi, e delle conghietture. E quello, che più monta si è, che gli Americani incolpano gli Europei di questo dono fatale; giacchè, dicono essi, prima che l'Europa comunicasse coll'America, non s'era nel Nuovo Mondo di *Lue venerea* avuto il minimo indizio mai. In prova di che basta leggere *Pisone* (*storia del Brasile*), per sentire, come gli Americani buttino sul viso a' Portoghesi la turpe ingiuria di avere essi portato il seme della *Lue venerea* nelle loro contrade per via del traffico scellerato, ch'essi vi facevano degli schiavi, e de' negri, cui rubacchiavano, o compravano sui mercati d' Affrica; nella Guinea, nella Nigrizia particolarmente; paesi caldissimi, ne'quali la *Lue* stessa era un prodotto connaturale al suolo, ed al clima. La quale opinione, comecchè non confortata da fatti, e da pro-

ve irrefragabili, viene pure abbracciata dal celebre *Sydhenam* nella sua bellissima *Istoria della Lue venerea* intitolata al dottissimo amico suo *Enrico Paman* nel 1679. E, dopo di avere esposto il volgar parere, che volea endemica dell'America questa infezione, soggiugne tostamente: „ *Mihi vero potius e regione aliqua Nigratarum, Guineae conterminorum* „ *originem traxisse videtur; cum a plurimis nostratium, iisque fide dignis, qui Insulas Caribes* „ *dictas incolunt, didicerim, mancipia recens a Guinea allata, etiam antequam in terram descenderit,* „ *tum alia ibidem degentia hoc morbo tentari, nulla* „ *copula impura praegressa; ita ut non raro universam aliquam familiam, viros scilicet, mulieres,* „ *liberosque male mulctet............ Probabile* „ *itaque mihi videtur, Hispanos, qui in Europam* „ *primi hunc morbum traduxere, eodem infectos* „ *fuisse ex contagio Nigrorum emptorum in Africa, quorum genti alicui (multi enim sunt populi* „ *Guineae confines, apud quos invaluit mos ille barbarus, homines Europeis mercibus permutandi)* „ *Endemius esse potest* „. (V. Thom. Sydhenam Op. Om. pag. 113). Anche il *Bosmann* nella sua descrizione della Guinea parrebbe consentire a questa medesima opinione; dalla quale non si allontana nè manco il *Boerhaave*, nè con esso altri scrittori venuti dopo. Chè anzi narrano, come in qualcuna delle più calde provincie dell'Affrica v'abbiano taluni, i quali, trascinati da foja venerea invincibile, usino, se loro viene il destro, di ghermire qualche fanciulla; la quale rinchiudono in luogo appartato, e recondito, abbandonandosi poscia sovr'essa a coito forzato, quasi mai non posando dalla sporca libidine, che li cuoce, nè cessando da que'brutali accoppiamenti sino a che la misera, oppressa e malconcia, sen cade prostrata di forze, e morta. Allora per quel commercio impuro, per

quella miscela d'umori ingenerandosi de'guasti locali, ben è ragionevole il credere che ivi appunto s' ingeneri la mala semenza del veleno, che poscia si comunica, e si propaga. Tale si è la storiella, cui narrano certuni, relativamente alla *Lue venerea*, tenuta endemica della Guinea, e della Nigrizia. Ma qual conto ragionevole potremo fare di simili racconti? qual fede meritansi essi, qualora si osservino con savia critica?

Ma la più accettata opinione si è, che sui vascelli di *Colombo* reduce dall'America nel 1493 fosse importato in Europa il pestifero germe della *Lue venerea* per la prima volta. Ora si cerca se non v'abbiano fatti, e documenti in contrario, pei quali mostrare errata, e insostenibile affatto una tal voce. A questo fine io mi addentro alquanto nella quistione, per pur cercare di chiarire il vero, disaminando accuratamente questo grave punto di storia. Noi sappiamo, che *Cristoforo Colombo* toccava, di ritorno dall'America la prima volta, i lidi di Portogallo, approdando a Lisbona il dì 4 Marzo del 1493. Nella quale città fermatosi fino al giorno 13, mosse di colà per Siviglia di Spagna, preceduto da lunga fama, e quasi trionfalmente percorrendo le maggiori provincie, sino allo sbarco suo in Barcellona. E sappiam pure, che il primo suo approdo in America si fu nell'isola *Hispaniola*, di dove anzi salpò per tornare in patria nella prima sua andata. Ora, io dico, se la *Lue venerea* fosse stata malattia endemica dell'America, certamente i soldati di *Colombo* ne avrebbero tostamente sentito il pestifero influsso, sia quando toccarono la prima volta i lidi americani, sia quando nel secondo viaggio percorsero altre terre americane. La qual cosa tanto più osservabile si era, in quanto che, visitando allora gli Spagnuoli non mai vedute regioni, inospite contrade, dovea maggiormente colpire un morbo così prontamente attaccaticcio, che bruttava il viso di bitorzoli,

e di pustole, quasi altro *vajuolo*, e adduceva stragi cotante. Gli era dunque ragionevole, e necessario anche, che lo scuopritore di quelle terre, riferendone ai Monarchi di Spagna, nel cui nome occupava quelle lontane provincie, notasse fra le più principali cose, l'indigena esistenza di un male, che tanto appariscente era, e fatale. Ma e perchè mai il *Colombo* in due sue lettere, l'una del Marzo del 1493 tosto sbarcato a Lisbona, indirizzata al Ministro delle Finanze di Spagna; l'altra del 1503 diretta dalla Giammaica ai Sovrani di Spagna, non fa menomamente menzione di quel terribile morbo? Perchè niuno degli scrittori intorno alla *Lue venerea*, avvertì, che desso ci arrivò dall'isola *Hispaniola*, di dove la prima volta sciolse le vele *Colombo*, per riedere alla patria? Perchè mai niuno storico portoghese, e *Resende* specialmente, gentiluomo del Re di Portogallo, e testimone del primo arrivo di *Colombo*, fa pur cenno della propagazione in Lisbona della *Lue venerea*, che ben la si potea ne' tredici giorni, che l'equipaggio spagnuolo si fermò in quel porto? Arrogi poi, che tutti gli storici, come *Oviedo*, *Lopez di Gomara*, *Herrera*, il figlio di *Colombo*, ed altri, paghi di aver asserito, che quel male traeva sua prima origine dalle Indie Occidentali, non andarono più oltre; nè si appoggiarono ad alcuna grave autorità contemporanea, degna di tutta fede. Per questa maniera si vede, che il fatto stesso di *Colombo* non è ben chiarito, ma molto dubbioso. Oltre di che lo *Sprengel*, appoggiato a solenni testimonianze, prova, che sino dal 1492 l'Alvergna, il Brandeburghese, Halla, la Francia, l'Italia, erano già più o meno infestate da quel micidiale flagello, e così pure Germania. E però, sarebbe non vero, che i soldati di Carlo VIII di Francia avessero, i primi, recati a Napoli quel male; stante che essi non furono colà, che nel Marzo del 1494. E

molto meno parrebbe vero quello, che lo storico *Oviedo* afferma, dello essersi propagato il morbo alle soldatesche di Carlo pel contatto avuto con quelle di *Gonzalvo Fernando di Cordova*, mandato di Spagna a favorire per mare l'iniqua guerra di Carlo stesso. Perocchè mentre la flotta spagnuola toccava le spiaggie di Messina il 24 Maggio del 1495, Carlo VIII avea abbandonato Napoli quattro dì prima, che è a dire, il 20 Maggio 1495; e Napoli, e gran parte d'Italia erano già contaminate dal male. E conviene ancora osservare, che Carlo VIII avendo attraversata l'Italia per recarsi a Napoli, ed essendosi alquanti dì fermato in Firenze, non avrebbe potuto a meno, avendo esercito agguerrito, e non ancora venuto alle mani coll'aragonese, di propagare nel suo passaggio per Italia quella triste infezione. Laddove, stando a più gravi storici d' allora, parrebbe, che il primo germe venisse di Napoli per le vie già altrove indicate. Il che rende ognor più dubitativo, e meno probabile il comune racconto.

Altro argomento per dubitare dell'origine americana della *Lue venerea* si può cavare dai nomi stessi varii, e strani molte volte, che alla medesima furono applicati nel secolo XV; il che vuol dire, essere stati gli osservatori così oscillanti, e incerti nel riconoscerla, che non seppero dire un nome, onde chiamarla, proprio, e comune ad ogni paese, dov'essa veniva importata. Ma in quella vece tanti furono i paesi, ov'essa serpeggiò più o meno furiosa, e tanti, si può dire, furono i nomi, onde fu battezzata. Gl'inglesi la dissero *Grand-gor*, ovvero *Pockes*, *The French pockes*, i tedeschi *Frantzofen*; gli spagnuoli, fermi all'autorità di *Oviedo*, il quale nella sua storia delle Indie Occidentali, descrive una malattia, a torto confusa colla *Lue venerea*, e dagli indigeni chiamata *Bubas*, appellarono erroneamente *Las-Bubas* anche il

morbo venereo; e i Francesi appoggiati all'osservazione, che ne' primi tempi la *Lue* manifestavasi con delle pustole molto somiglianti a quelle del *vajuolo*, la chiamarono perciò *Petite-Verole*. E gl'Italiani, volendo eternare la memoria de' primi propagatori di questo male all'Italia, diedergli i nomi di *Peste gallica*, *mal franzese*, *peste celtica*. E il nome di *Sifilide*, ond' è oggi universalmente conosciuta questa infezione, fu un trovato del celebre nostro *Girolamo Fracastoro*, il quale nel suo bellissimo Poema intorno alla *Lue venerea*, mettendo per protagonista un pastore, detto da lui *Sifilo*, chiama imperciò *Sifilide* la malattia onde per gl'impuri abbracciamenti con donna infetta, venne barbaramente contaminato.

„ Syphilus *ostendit turpes per corpus achores*;
„ *Insomnes primus noctes*, *convulsaque membra*
„ *Sensit*, *et a primo traxit cognomina morbus*,
„ Syfilidemque *ab eo labem dixere coloni* „

Veduta impertanto la verità, e discrepanza dei racconti applicati alla storia della *Lue venerea* dai tanti autori, che ne parlarono, la fede, che ai medesimi si possa accordare, viene per questa maniera molto infirmata, e diminuita. Chè in questo proposito corsero favole, e bugie moltissime, credute da molti per verità, spacciate da alcuni furbi, o da gente credula troppo. Nel qual novero vuolsi collocare quella ridicola storia, venduta da *Amerigo Vespucci*, ripetuta da molti scrittori, intorno a quelle donne americane, le quali, non potendo contenere la foja libidinosa, onde si sentono continuamente eccitate, usavano di punzecchiare con alcuni insetti velenosi gli organi genitali agli uomini, mentre dormivano. Con che questi fortemente stimolati all'estro venereo, si abbandonavano a ripetuti accoppiamenti; pei quali poscia, tra per il veleno della morsicatura, e per la sporca libidine usata, ingeneravansi

piaghe, esulceramenti, scoli, e tutto il cortèo schifosissimo della venere impura. Ma checchè sia di queste narrazioni varie, e discordanti, certo gli è, che non saprebbesi dire, se la *Lue venerea* più dall'America originasse, o dall'Affrica primitivamente. Per le cose riferite la provenienza americana è sicuramente dimostrata; e il male venereo infieriva sicuramente assai prima, che gli spagnuoli tornassero dal Nuovo Mondo. Di che, se non altro, fanno amplissima fede i regolamenti provvidissimi, e salutari, onde Giovanna 1.ª Contessa di Provenza nel 1430 avvisò di assoggettare la disciplina delle pubbliche meritrici in Avignone. Ne' quali statuti si commendava con tutto rigore lo isolamento dalle altre di quelle donne, le quali pativano di scoli morbosi, od altre affezioni agli organi genitali; e si ordinavá, che ne' pubblici Lupanari „ *non præstat Fœmina arsuræ morbo infesta* „; utilissime, e savie disposizioni, le quali in parte però esistevano già sino dal 1347 ed allora venivano ampliate, non che messe d'accordo con quelle emanate a Londra per lo stesso oggetto. Il che consuona moltissimo con la descrizione della *Gonnorea virulenta*, la quale si legge nelle poesie di *Massimo Pacifico d'Ascoli*, nato nel 1400 e vissuto per quasi un secolo in moltissima celebrità. Or bene, dopo tutto quello, che si è detto intorno all' origine della *Lue*, non viene a proposito il detto del Poeta sulla *Sifilide*:

„ *India me genuit*: *peperit me Gallia mater*:
„ *Me alit Parthenopes*; *dic mihi*, *quæ Patria*?.....„.

DELLA LUE VENEREA

Parte Seconda

CAPITOLO PRIMO

Circostanze state favorevoli nel secolo XV alla propagazione della Lue venerea — Peste del secolo antecedente — Guerre — Perchè vi fossero tanti scrittori — Idee sulla natura della Lue de' primi osservatori — Primi metodi curativi introdotti.

Ma poichè, senza contradire, e conculcare i più certi dettami della Storia, non si potrebbe negare l'origine antichissima, indeterminabile, oscura della *Lue venerea*, di cui nella *Prima Parte* di questo lavoro addussi in mezzo le prove più solenni, vuolsi ora discorrere la serie di tutte quelle circostanze, per le quali un tanto male potè nel decimoquinto secolo specialmente incutere così grave spavento all'Europa. E le nostre osservazioni saranno a questo secolo più particolarmente circoscritte; giacchè la storia della epidemia, onde fu notata quell'epoca calamitosa troppo è chiara, e compiuta. Forse negli oscuri, e perversi tempi di mezzo, allora quando il furore delle *Crociate* invadeva i popoli del mezzogiorno, e li trascinava a turbe in Oriente, potè insieme alla schifosa *Lebbra* alla *Scabbia*, ed a tant'altre contagiose, e sporche infermità, spiegare il valor

suo anche la *Lue venerea*, e così le cause moltiplicare di morte per quelle orde disordinate, e invase da stolida superstizione, il cui sangue correa a torrenti in quelle pazze guerre coi saraceni. Ma niuna sicura, e circostanziata istoria ci rimase di quelle malattie, solite ad appiccicarsi fra il popolo, e tra i soldati, e a serpeggiare furiose, massime se vessati nel medesimo tempo dalla fame, dalle sete, dalle fatiche, e da tutte le miserie di guerra. La malattia, che più d' ogn' altra venne in allora notata, perchè da immemorabile stagione conosciuta, si è la *Lebbra*; la quale tanto adoperava fra i Crociati, che si fu costretti e in Italia, e in Germania ad erigere degli Ospizii, e ricoveri particolari, onde accogliervi tutti i lebbrosi, che erano reduci dai paesi orientali. E, se dobbiamo prestar fede agli scrittori più rinomati del secolo decimoterzo, e decimoquarto, quegli Ospizii pei Lebbrosi, non che rimanere per lunghissimo tempo, si convertivano poi anche al ricoveramento di altre malattie contagiose, che non erano da *Lebbra*. Di che abbiamo altrove parlato.

Ma fra le più gravi singolarità, onde venne preceduta la *Lue venerea* del secolo XV notano gli storici la terribile *Peste bubonica*, che avea nel precedente secolo devastata l' Italia, e parte d'Europa. Del quale flagello, cui molti riferirono agli ultimi avanzi delle Crociate, per cui la peste orientale insieme a tant'altri mali passò dall' orto all' occaso, hanno gli storici conservata la luttuosa memoria; e uno de' più grandi ingegni Italiani allora fiorenti, il *Boccaccio*, ce ne ha lasciata la più viva, e terribile pittura. Una cotale sventura, a ben considerarla, dovette lasciare ne' tessuti animali una impronta non così presto delebile; chè fra tutti i contagi i più fatali alla vita animale quello della *Peste bubonica*, si è certamente il supremo. Il sistema ghiandolare linfatico, che nella

Lue venerea viene particolarmente attaccato in mille maniere diverse, nella *Peste orientale* si è pur quello, che è fatto scopo, e bersaglio de' maggiori impegni. Ond'è, che per tanta modificazione, e mala disposizione di corpi preceduta nel secolo anteriore in forza della *Peste*, venivano per ciò stesso i corpi umani resi più capaci, e suscettivi di rimanere offesi dal morbo venereo nel secolo successivo. Non già che a siffatta influenza anteriore di molti anni vogliasi quì attribuire tutto il male grandissimo, che dalla *Lue venerea* iscaturì; ma niuno però potrà negare, che quel malo influsso abbia potentemente adoperato, a che quest' altra peste di nuovo genere trovasse un campo più o meno opportuno a recare maggiori, e più terribili effetti.

Se non che a intravvedere la probabile causa di quella sì rapida propagazione, cadente il XV secolo, non è solamente a valutarsi la ora discorsa ragione; chè altre ve ne hanno, le quali non vogliono essere neglette. E al vedere, che in meno di tre anni la *Lue venerea* ebbe girata quasi tutta Europa, adducendo stragi, e ruine dappertutto, conviene sicuramente pensare al cielo, comunque, in allora mutato, ad una epidemica costituzione dell'ammosfera, la quale, congiunta al genio malefico, e contagioso della *Lue* stessa, rendessero i costei effetti e più pronti, e più diffusibili da un loco all'altro. Nella quale ultima, e non isprezzabile, opinione giova considerare, che allora appunto era un urto generale di popoli, che si dibattevano, che si trucidavano, che si cacciavano a vicenda; circostanza sventuratissima, per la quale i mali delle nazioni pugnanti, onde il dispotismo di Carlo V le andava progressivamente gravando, venivano terribilmente esasperati, e cresciuti pel serpeggiare di queste *Pesti* d' ogni maniera. Chè Carlo VIII vinto, e cacciato d'Italia dall'armi repubblicane

confederate, era causa precipua, a che i governi italiani, parteggianti, e divisi fra loro, sorgessero la maggior parte unanimi, e potenti, per dar la caccia a quel despota temerario, che si avea creduto di facile conquista questa terra d' eroi. Poco dopo Lodovico XII di Francia insorgeva minaccioso contro la rea fortuna di Carlo V; e le parti di questo Alemanno seguivano Spagna, Italia, Fiandra, Alemagna; mentre con Francia stava Inghilterra. Arrogi poi il commercio marittimo reso attivissimo, e frequentato assai, dopo la scoperta di Colombo; commercio, che si dividevano principalmente Venezia, Genova, Portogallo, e Spagna; di maniera che le Indie, il Giappone, l'Asia, l'America mandavano all' Europa continuamente i prodotti del loro suolo. Aggiugni ancora, la espulsione violenta, e feroce degli Ebrei, e dei Saraceni dal suolo ispano, non tanto per le armi politiche, quanto pel furore infernale, ond' era compresa la Inquisizione Domenicana di Spagna, che ponea radici dappertutto, favorita, e protetta dalle arti politiche di Carlo V. Per tutte queste agitazioni di popoli, e di governi, onde la storia raccolse e gli esempj, e le memorie, chiaro apparisce, come in quell' epoca malaugurata dominassero circostanze propizie al facile propagamento del contagio venereo, e per cui questi adduceva stragi maggiori.

In mezzo però a tanto commovimento di popoli, e a tanto urtarsi, e dibattersi di nuove, e antiche tirannidi, per cui la sciagura ne venne del più rapido dilatamento di questa *Lue*, volle fortuna, che non vi avesse penuria di buoni osservatori; i quali, studiando attentamente le forme tutte di quella malattia, potessero avvisare meglio al modo, con che reprimerla, e cessarla. Chè appunto di quei dì s'accostava l'era brillantissima del risorgimento delle scienze, e delle lettere in Europa; perciò nè mancavano

gl' ingegni, nè mancavano i belli esempj, nè il nobile eccitamento a investigare, e conoscere l'indole, e la natura di quel nuovo disastro. E questa fu veramente per l'arte medica una buona ventura; dappoichè se quella Epidemia avesse colpito l'Europa un tre o quattro secoli prima, noi forse non avremmo avuto di essa nè una storia così chiara, e toccante, nè l' arte avrebbe saputo trovar riparo a tanta sventura. Ma la concorrenza, e cooperazione dimostrata dagli osservatori nel XV e XVI secolo in proposito della *Lue venerea*, veduta, e descritta dai tanti, questo utilissimo effetto recarono alla scienza, ed all'arte, che sino d'allora potè l'industria sperimentale cimentare parecchi mezzi terapeutici, a reprimere, e dissipare i pravi, e tremendi effetti del morbo.

Se non che la credenza prevalente allora in molti, che questo morbo fosse di estrania razza, non mai veduto fra noi prima di que' dì, anzi importato in Europa da un altro mondo in pria sconosciuto, questo operava ne' loro animi, ch' essi corressero a cercare, od immaginare l'*antidoto*, il *contravveleno*, lo *specifico assoluto*. Il che consuona ragionevolmente all' idea di un male *tutto di suo genere*, e per il quale non possa avervi freno, che valga, se non è un rimedio capace di distruggere *specificamente* quella forma morbosa, non avente alcun che di comune coll' altre. Ma all' idea di rinvenire lo *specifico* rimedio contro la *Lue venerea* non correano tutti egualmente; quelli almeno eccettuati, i quali, non riconoscevano in essa novità d' origine, ma avvisavano, esserne antichissima la esistenza, e comune, se non la stessa cosa, a molt' altre infermità delle quali e i Greci, e i Latini, e gli Arabi aveano parlato. Questi nel trattamento terapeutico non si mostravano esclusivi, nè s' incapponivano nell' idea di trovare l' *antidoto*, o lo *specifico*; ma adoperavano ge-

neralmente que' mezzi tutti, onde la *Scabbie*, l' *Elefantiasi*, e la *Lebbra* erano state dagli antichi combattute, e si combattevano ancora. La quale varietà, e differenza di intendimenti curativi era cagione all'arte di risultamenti sperimentali diversi, e conduceva a svelare non pochi errori e non poche incongruenze di metodi con poco senno immaginati, e diretti nella cura della Lue. Nulladimeno poichè l'idea del *contagio* prevaleva assolutamente anche allora fra gli osservatori primi di questa malattia; i metodi terapeutici da essi immaginati a reprimerla, e sanarla, questo hanno di cumune fra loro, che si vorrebbe sempre espellere, neutralizzare, o elidere, comunque, quel qualsiasi *virus*, o germe primitivo, essenziale, produttore della malattia stessa. E però, o fosse il metodo raccomandato all'opera di un solo rimedio, o a più tutt'insieme combinati, o suppeditati con vario stile, e mistura, nel procedere del male, ell'era sempre l'idea di cacciare dal corpo il veleno, che dominava, e governava il trattamento. E un tale divisamento, secondo il quale i clinici adoperavano nella cura de'mali venerei, si mantenne costante insino a questi ultimi tempi; ne'quali, comecchè la possibilità di subordinare la *Lue venerea* ad una delle più comuni leggi morbose venisse per più modi, e per più esperimenti comprovata, nulladimeno la eccezione di non pochi casi ribelli affatto a queste generali vedute, e caratterizzati da più particolari forme, mostrano ancora la non per anco spenta idea della eliminazione, o neutralizzazione, del *virus* venereo per mezzo di qualche agente terapeutico particolare.

CAPITOLO SECONDO

Cenni storici intorno ai primi metodi curativi intorno alla Lue Venerea — Gujaaco — Mercurio — Primi, che furono ad usarne — Antonio Musa Brasevolo — Berengario da Carpi — Esame storico intorno all'uso de' mercuriali.

Comecchè ne' primi tempi, in cui la *Lue venerea* spiegò la terribile sua potenza in Europa, non potesse esser combattuta con una terapeutica ragionevole, e promettitrice d'utili frutti; nulladimeno gli Italiani, e furono i primi, e i più veggenti anche per questa parte di clinica; e i metodi curativi da loro insegnati primamente a cessare la *Sifilide*, non offrono quell'insieme mostruoso di assurdi, e di inutilita, onde la greca medicina nella cura di altre contagiose affezioni mostravasi anticamente piena. Chè anzi il metodo per la *Lue venerea* insegnato in Italia venne poscia abbracciato dai medici di altre nazioni, e propagato, e seguito. Però dei tanti farmaci cimentati quelli, che più si ottennero voga, e celebrità si furono il *Guajaco*, ed il *Mercurio*; più tardi vennero decantate varie specie di *Smilaci*, fra le quali la *Salsapariglia* si procacciò onori, e laudi. Ma per quello che sia dei due primi rimedi, niuno ignora, che i primi ad introdurne, ed insegnarne l'uso furono, un *Antonio Musa Brasevolo* da Ferrara nel 1516; un *Berengario da Carpi*, un *Giovanni da Vigo*, un *Sebastiano d'Aquila*, nomi benemeriti nella storia dell'arte. E poichè di questi due agenti terapeutici dette vennero le tante cose, e sì a lode, e sì a biasimo, da empirne volumi, noi avvisiamo non inopportuno il tracciarne qui brevemente la storia, come preliminare a quella de' me-

todi, che più oltre addurremo, relativamente alla terapeutica della *Sifilide*.

Il *Guajaco* (GUAJACUM OFFIC. LYNN. DEC. MONOG.) albero connaturale al suolo della Giammaica, e del Brasile, detto con altri nomi *Legno santo*, e *Indiano*, venne sui primi anni del 1600 considerato quale un talismano miracoloso nella cura de' mali venerei. Opinione però indebitamente usurpatasi, come venne sperimentato dipoi. Di questa pianta scrissero magnifiche lodi *Boerhaave*, *Astruc*, *Girtanner*, *Sydhenam*, e *Hunter*, non che più altri celebri osservatori. E la storia ci ha trasmessa poi la meravigliosa guarigione di un Cavaliere *Hutten*, per esso conseguita, dopo che egli era stato la vittima della più *confermata Sifilide*. Venne trasportata questa pianta la prima volta in Italia nell'anno 1508; usata dal *Brasevolo* nel 1516 contro la *Lue*, e da moltissim'altri, i quali batterono su quelle peste istesse. Oggi però scadde moltissimo da quella sua voga, e antica celebrità; chè egli non occupa in terapeutica se non se un picciolissimo posto. La volgare opinione, ferma alle più superficiali apparenze, attribuisce al *Guajaco* nient'altro, che un'azione *diaforetica*, o *sudorifera*; la scienza italiana, confortata da buon lume di sperienza, lo tiene per un debole *contro-stimolante*, il quale spiega certi suoi effetti *secondarii*, ed *incostanti*, molte volte sull'apparato dermoideo. Il Sig. *Alibert* in Francia non vede in questo legno, se non che un *sudorifero*, acconcio in ogni affezione cutanea a provocare il sudore. E però ne usa generosamente nella cura del *reumatismo*, e della *Gotta*, senza però precisare sempre l' indole essenziale di queste affezioni, ripugnanti talvolta a siffatta guisa di rimedi.

Di più antica origine, e di più secolare celebrità si è l' *Idrargirio*, o *Mercurio*. Nei più antichi libri dell'arte troviamo fatta menzione di questo metallo. I

Greci però vi aveano tale ripugnanza, ed orrore, che non osavano pure di toccarlo. Ond'è, che da essi non venne in uso medico sperimentato mai. E però scarsissime notizie possiamo da'loro libri rispigolare, le quali ci additino le vicende diverse percorse da questo agente terapeutico da que'primi, ed oscurissimi tempi dell'arte insino a quando cessarono le greche opere mediche di servire di modello ai progressi della scienza nelle scuole d'Europa. Il perchè quella prima, e inconcepibile cattivissima prevenzione contro il *Mercurio*, onde si mostrarono influenzati i primi greci, che di esso fecero menzione; si mantenne più o meno costante anche ne'secoli posteriori, per l'opera de'tanti scoliasti, e copisti, che la diffusero, e radicarono ognor più insieme ai moltissimi errori, e pregiudizii dell'antica greca medicina. E sino a'tempi, assai posteriori, del celebre *Berengario da Carpi*, il primo forse, che con tanto coraggio, e buonissimo effetto sperimentasse il *Mercurio* contro la *Lue venerea*, non era quella mala prevenzione antica spenta affatto, e cessata.

Claudio Galeno nel libro 9 *De simpl. med.* senza addurre una ragione che valga, una esperienza in comprova, nega il fatto dell'esistere l'*Idrargirio* in istato naturale; e lo ritiene imperciò un rimedio preparato dall'arte, simile alla *Cerussa*, al *Litargirio*, e consimili, quasi che lo splendore metallico di lui possa avere alcun che di analogo con questi sali, od ossidi. Che più? Il pergamese assicura di non averne ad uso medico cimentata la prova mai; persuaso com'egli era, che l'*Idrargirio metallico* preso per bocca era infausta cagione di *epilessia*, e di *apoplessia*. *Dioscoride*, e *Plinio*, due luminari famosi nella Storia Naturale dallo avere osservato più volte, che l'*Idrargirio* s'amalgamava agli altri metalli, credettero, che questi per quell'amalgama venissero di-

strutti. E fermi a questa falsa credenza diedero quei due famosi sentenza di condanna a tutte guise di bevande, o medicamenti, nella cui miscela entrasse, o molto o poco l'*Idrargirio* da essi paventato un veleno micidiale. Ma della sua innocenza ai sistemi viventi, quando lo si amministra allo stato metallico, scrisse onorevolmente *Giulio Agricola*. Nel suo libro „ *De re metallica* „ recando un fatto osservato da lui medesimo, esce in queste parole: „ *Nuper cum improba uxor marito aliquot vicibus*
„ argentum vivum *dedisset devorandum*, *id sine*
„ *ullo nocumento ejecit per alvum*; *quo Mercurius*
„ *uxore humanior optatum scelus non complevit* „
Intorno al qual fatto abbiamo i versi di *Ausonio*:

„ *Toxica zelotype dedit uxor mæcha marito*,
„ *Nec satis ad mortem credidit esse datum.*
„ *Miscuit Argenti læthalia pondera vivi*,
„ *Cogeret ut celerem vis geminata necem.*
„ *Dividat hæc si quis*, *faciunt discreta venenum*,
„ *Antidotum sumet qui sociata bibet.*
„ *Ergo inter se*, *dum noxia pocula certant*,
„ *Cessit læthalis noxa salutiferæ.*
„ *Protinus*, *ut vacuos alvi petïere recursus*,
„ *Lubrica dejectis*, *qua via nota cibis.*
„ *Quam pia cura Deum! prodest crudelior uxor*;
„ *Et cum fata volunt*, *bina venena juvant.*

Anche *Girolamo Fracastoro* nel suo lib. „ *De simpl.* „ attesta che una donna avendo voluto promuovere l'aborto, s' ingollò una buona libbra d'*Argento vivo*; ma non ebbe a patirne danno. E sappiamo poi, che il *Brasevolo* amministrava questo liquído metallo contro la *verminazione*; della quale così adoperando, cessava prodigiosamente i pravi effetti. Il nostro *Mattioli* ne'suoi commenti al libro V di *Dioscoride* lo chiama un buon *sedativo* pei dolori lancinanti del parto. *Avicenna*, il più celebre

di tutti i medici arabi, in proposito dell'*Idrargirio*, lasciò scritto: „ *non deesse qui bibant* Argentum vi-
„ vum, *et nullam inde sentiant noxam*, *quod fa-*
„ *cile e corpore dummodo haurientes continuo huc*
„ *illuc deambulent* „ Egli tiene poi, che questi sia un rimedio *frigido*, *ed umido al* 2.° *grado*; nel che combina con *Averroes*; mentre *Fernelio*, e *Mattioli* ora ricordato (Lib. 6 Cap. 28) lo considerano *frigido ed umido* in *quarto* grado. *Swediaur*, il quale si occupò del trattamento della *Sifilide* molto giudiziosamente, e raccolse fatti, ed osservazioni rimarchevolissime, comecchè opini, che l' *Idrargirio* adoperi *stimolando* in sul sistema vivente; nulladimeno dal raccomandarne, come egli fa, l'incorporazione colle bevande emulcenti, mucillaginose, dolcificanti, purgative puossi argomentare, che in fatto operi tutto il contrario. Le male voci, onde in questi ultimi tempi si è voluto imputare l'azione dei mercuriali sull'organismo animale, per cui o si esagerarono, o si inventarono pericoli e danni, i quali o non erano, o non così gravi, puossi vedere che provenissero più principalmente da queste cause:

1.° La non sempre bene determinata, e chiarita indicazione di un tale agente terapeutico, rispettivamente alle forme, alle complicazioni, al grado, non che ad altre circostanze concomitanti la *Sifilide*; potendo benissimo essere, che nella varietà di siffatte condizioni l'azione de'mercuriali riesca o contradetta dagli effetti, o nociva ben anco, o soverchiamente sentita.

2.° L'essersi adoperato il *Mercurio* non rade volte in affezioni *non realmente veneree*, nè collegate alla causa del *virus* per niuna maniera, e lo avere perdurato in esso fino all'abuso, sempre nella falsa credenza di spegnere, od elidere quel supposto *virus*, che non vi esistette mai.

3.° Il non avere sempre fatta molta attenzione alle differenti preparazioni chimiche, onde l'*Idrargirio* è capace; e l'avere perciò creduto, che in tutte sue combinazioni adoperi egualmente in sul sistema, almeno in quanto al grado e quantità e prontezza degli effetti suoi immediati.

4.° Il non aver fatto sempre un calcolo giusto della somma penetrabilità dell'*Idrargirio* nei tessuti organici, massime quando lo si è combinato o al *Cloro*, od all'*Ossigeno*; per cui addentrandosi fittamente in quelli, vi suscita mutazioni, e offese tali, cui per la loro esterna apparenza sembrano non rade volte confondibili con quelle determinate dalla stessa *Lue venerea.*

5.° L'avere per lo più confusi insieme que'casi di *Sifilide pura*, e *reale*, ne'quali l'opera del *Mercurio* giova, forse unicamente e adduce effetti salutari, prodigiosi con quegli altri casi, i quali contuttochè riferibili ad affezione sifilitica, o primitiva, o secondaria, pure esprimono una comunanza di condizione morbosa con molt'altre malattie, e però sono le non poche volte sanabili mercè l'applicazione di comuni agenti terapeutici, nè esclusivamente co'mercuriali.

CAPITOLO TERZO

Esame storico de'metodi curativi per la Sifilide — Non furono sempre affidati al solo mercurio — Metodo di A. M. Brasevolo — di Botallo — di Bernardino Tolitano — di A. T. Petronio — di Sydhenam — di Boerhaave — Cura della Sifilide senza mercurio dei moderni — Come fosse già prima praticata — Ragioni —ed esame critico.

Ma quegli osservatori medesimi ai quali debbe l'arte nostra la prima introduzione, e il moltiplicato uso de'*mercuriali* a combattere la *Lue*, non tutte volte, e in tutte circostanze vi ricorrevano essi come al sovrano rimedio, ed infallibile per eccellenza. E di vero noi sappiamo, che il *Brasevolo*, il quale fu de' primi a proclamarne l'uso non si appigliava così tostamente, e di prima giunta, a questo farmaco potente. Chè a convincerne ognuno basta por mente al modo in che gli era uso a trattare la *gonnorea* o *blennorea virulenta*; contro la quale egli soleva sul bel principio opporre una ripetuta purgagione del corpo; indi soccorreva con injettamenti di cose dolcificanti, od ammollienti entro l'uretra o la vagina; poscia „ *inunctione unguenti refrigerantis* „ per ultimo *adstringentibus roborantibus* „. E se a tant'opera di agenti terapeutici non cedeva quel sordido scolamento, segno era che la *Lue*, ond'era un prodotto, avea poste sue radici profonde nel sistema; ed in allora poneva mano „ *ad decocta Guajaci*, *et ad mercurialia* „ come l'estremo de'mezzi, o corpo di riserva a vincere la ribelle affezione. E però a ben considerare il modo, in che quell'illustre pratico trattava le diverse guise di venerea infezione, forza è

dire ch'egli non ricorreva all'uso dell'Idrargirio, se non se ne'casi accertati di *Sifilide* inveterata o *confermata*, la quale avesse a tutt'altri presidii terapeutici ostinatamente resistito.

Non diversamente procedea il celebre *Botallo*, lume splendentissimo di anatomia nel secolo XVI. Chè innanzi tutto, avea egli per costume di far precedere molte, e reiterate abluzioni degli organi genitali o con semplice acqua o con decotti ammollitivi. Il che operato passava poscia a purgare l'individuo con *rabarbaro*, con *trementina* ed *aloe*; indi suggeriva, come opportuni, e proficui, gli injettamenti di lenitive sostanze nell'uretra, ajutati nell' un tempo da qualche *diuretico*, che si dava, internamente; alla perfine consigliava „ *sanguinis missionem interpositam* „.

Bernardo Tolitano andava continuamente predicando, che rispettivamente a vincere la *Lue venerea* „ *tota curatio est facienda lenientibus*, *et refrigerantibus* „

Il celebre *Boerhaave* de' suoi *quattro metodi* curativi, che egli descrive per la *Lue venerea*, solamente l' ultimo affida all'opera del *Mercurio*; ed anche in quello innanzi di appigliarsi a questo mezzo, ti schiera in sugli occhi un mondo di difficoltà, di cautele, di avvertenze, dalle quali e'vuole, che non s'abbia a prescindere mai. Ma prima di questo famoso medico, *Alessandro Trajano Petronio*, e *Tommaso Sydhenam* aveano affermato, che contro il morbo venereo di qualsiasi forma „ *refrigerantia*, *et laxantie saepe conveniunt* „. Anzi quest'ultimo, nell'opinione, che la suprema potenza terapeutica, onde il *Mercurio* si mostra fornito quasi esclusivamente, contro la vera *Lue*, provenga dall'aumentata *salivazione* di che è causa, afferma positivamente, che se vi fossero altre sostanze, o vegetabili, o ani-

mali, cui competesse una pari efficacia nello accrescere la secrezione salivare, queste spiegherebbero una eguale virtù terapeutica contro la *Lue*. „ *Quicquid vero de hujus morbi natura sit, mihi certo*
„ *constat, humorem hunc committentem inflammationis haud mediocris participem esse, unde haec*
„ *tot malorum Ilias; constat etiam, dictum humorem evacuandum esse, idque iis mediis quorum*
„ *efficaciae, experientia, medicorum magistra,*
„ *suffragatur. Cum nundum inveniatur immediatum aliquod specificum, cujus ope, sine evacuatione praegressa lues debellari queat. Neque enim,*
„ *vel* Mercurius, *vel* Ligna Excicantia *dicta*, specificorum *titulo sunt domanda, nisi exemplis in*
„ *medium allatis probare quis possit, vel* Mercurium *abroque salivatione, vel lignorum decoctum, nullo subsequente sudore, luis venereae curationem quandoque absolvisse. Utque experientia didici*, sudorifera vulgaria *haud minus profecisse in hoc morbo, quam lignosum decoctum,*
„ *ita nullus dubito, quin si reperiri possit aliud*
„ *quid, sive in regno vegetabili, sive animali, quod*
„ *in excitanda salivatione pares cum* Mercurio *vires haberet, pariter etiam ad sanandam Luem*
„ *valeret* „ Nella eguale opinione si mantenne un altro celebre scrittore della *Lue venerea*, contemporaneo, ed amico a *Sydhenam*, e da noi già rammemorato, vogliam dire *Gualtiero Harris*. „ *Quod ad*
„ *therapeiam attinet Luis* (sono sue parole) *alii*
„ *salivatione curationem moliuntur* (al che inchinava egli più, che a tutt'altro metodo); *alii sine*
„ hydrargirio, *et nescio quibus ineptis arcanis, eandem audacter pollicentur; alii denique emeticis,*
„ *et catartibus* mercurialibus, *et diaeta sudorifica*
„ *intercalata, similibusque venenum illud penitus*
„ *subigere annituntur* „ E comecchè questo insi-

gne osservatore inchinasse precipuamente al metodo della salivazione accresciuta, nel trattamento della *Lue*; pure non si appigliava, per procacciarla, sempre a'mercuriali; chè l'idea suprema, ed essenziale dominante in questo metodo, non che in quello di *Sydhenam*, non era già di addurre lo *ptialismo* semplicemente; ma di cacciare, comunque, dal corpo il pestifero veleno. Contro un tal metodo però gridarono due insigni medici francesi; *Giulio Palmario*, medico parigino di grandissimo nome; e *Fernelio* famoso, stato anzi maestro al primo. Anzi quest'ultimo fu de'primi a proclamare la possibilità del guarire la *Lue venerea*, senza bisogno di far uso alcuno de'mercuriali; di che diremo fra breve.

Nè *Boerhaave* istesso, contuttochè nel *quarto metodo* curativo per la *Lue venerea* consigli l'uso dell'Idrargirio, pretende, che s'abbia a reputare come lo specifico, o l'antidoto per eccellenza. Chè egli dice, non essere contrario alla ragione il credere, che possa esistere un contravveleno atto a distruggere il germe velenosissimo della Lue: „ *sed quale illud sit*, „ *penitus incognitum est. Dicunt metallurgi*, Mercu- „ rium *hoc facere*; *sed falsum est*; *nam saepe* Lue „ venerea *moritur*, *cujus corpus mercurio imple-* „ *tum est*; *dicunt herbas quasdam*, *ut Lignum* „ Guajacum *sanare certissime*; *sed quoque falsum* „ *est*, *nam in America*, *ubi adeo culta*, *et nota est* „ *haec planta*, *plerique homines cum suis servis* „ *sanantur per salivationem mercurialem* „

Due osservazioni importanti troviamo ricordate dagli storici, e dallo *Sprengel* molto acconciamente illustrate, che è bene di qui accennare; e sono: 1.ª che la *Lue venerea* si rinnuovò fiera, e micidiale nel secolo XV allora appunto, che la *Lebbra*, e la *Elefantiasi* sì de'greci, e sì degli arabi; erano quasi al tutto cessate, e scomparse dall'Europa; 2.ª che la

medesima *Lue* del 1494 non si mantenne in quella baldanza, e fierezza ne'tempi, che vennero dopo, come fu nella prima sua epidemica invasione, ma andò progressivamente mitigandosi, e mutando anche di forma, e d'aspetto; ragione per cui anche i rimedi predicati allora quasi *antidoti*, o *specifici*, quali il *Guajaco*, ed il *Mercurio*, andarono man mano perdendo di quell'antica voga, di guisa che oggi scaddero affatto da quella immeritata opinione. E a questo scadimento di fama, vuolsi arrogere in quanto al secondo la grave imputazione, che gli vien data di guaj, e pericoli, e pravi effetti, ond'è causa perenne al sistema vivente. Ond'è, che il timore di maggiori mali provenienti dal *Mercurio*, cui soglionsi generalmente assoggettare i venerei, entrando nell'animo de'moderni osservatori, operò tanto su di loro, da indurli a proscriverne affatto l'adoperamento, mostrando con fatti, ed esperimenti la possibilità, e la facilità di sanare la *Lue*, senza che abbisogni pur atomo di rimedio mercuriale. Di questa guisa la *Lue venerea*, comecchè avente in se un carattere differenziale, irrecusabile, qual'è il *contagio*, per cui alle comuni leggi morbose, regolatrici le più comuni infermità non potrebb'essere assoggettata, verrebbe, così adoperando in ogni caso, con queste accomunata, e confusa; ma si vedrà poi, se ciò possa farsi a tutto buon dritto. Intanto fra i molti osservatori, che in questi ultimi tempi avvisarono a tanta possibilità, vogliono essere più principalmente annoverati *Thompson* di Edimburgo, *Tommasini*, *Calderini*, *Devergie*, *Harris*, *Richend*, *Jourdan*, *Percy*, *Bobilier*, *Gallée*, *Ribes*, e più altri ancora. Il celebre *Rasori*, il quale sino dal principio del secolo, medicando pubblicamente nelle sue due scuole cliniche di Milano, avea mostrata possibile la guarigione de'mali venerei anche senza pur atomo di *Mercurio*, confes-

sava però con tutta ingenuità, darsi dei casi di Lue la più confermata, in cui tutt' altra medicatura riesce inutile, tranne quella del *Mercurio*, alla cui opera cedono come per incanto. Colla quale opinione concorda moltissimo pur quella del Dott. *Williams*, medico nello spedale di S. Tommaso a Londra, il quale, comecchè non parteggi menomamente pel *Mercurio*, quale *antisifilitico*, e si faccia anzi a curare i mali venerei anche senza mercuriali, sull'esempio di *Tommaso Green*, medico a Bristol; pure confessa, essere un errore lo eliminare i mercuriali affatto dal trattamento terapeutico della Lue.

Ma, comunque sia, che la *Sifilide*, od alcune sue forme, possano essere vinte anche con puro metodo *antiflogistico*, o *controstimolante*, non è poi a menare gran trionfo dai moderni, come di innovazione da essi recata nella terapia di questo morbo. Imperocchè abbiamo osservato, che i più celebri osservatori del secolo XVI, e XVII ne proclamavano la utilità; in prova di che basti il rammemorare un *Brasevolo*, un *Botallo*, un *Benivieni*, un *Sydhenam*, un *Riverio*, un *Boerhaave*, e tant'altri, che lo inculcarono solennemente. Ma essi però non isbandirono affatto il *Mercurio* dalla terapeutica della *Lue*; e comecchè in moltissimi casi non vi si appigliassero per nissuna guisa, in altri però, e in quegli sopratutto, nei quali il metodo antiflogistico comune avea fallito, vi ricorrevano con fiducia, e ne traevano buonissimi effetti. Il che sembra assai conforme alla ragione, ed al vero; questi essendo il caso stesso che della *China-China* per le *Intermittenti*; a molte delle quali giovano, gli è vero, i comuni rimedi per eccellenza; ma però in molt'altre la sola *China*, ed esclusivamente, opera il magico effetto di troncarle, e fugarle; e quelle sono propriamente, le quali appartengono a certi siti particolari, e che *le-*

gittime vengono dai Nosologi appellate. Nè qui è mio intendimento di scrutare in che risiegga veramente quel supremo potere, onde in alcuni casi di *Lue venerea* fa chiarissima prova il *Mercurio*, a preferenza di tutt'altri rimedi. Chè in tali circostanze fors' egli non adopera con la sola sua virtù antiflogistica, o controstimolante, della quale è ad eccellenza provveduto, ma qualch'altra forse ne dispiega contro quel qualunque *virus venereo*, onde la Lue deriva, e ne spegne la forza, e ne toglie l'influenza. Su di che non vo' procedere più di così.

Gli è però osservabile, che l'industria sperimentale, colpita dal meraviglioso operare in alcune circostanze dell'*Idrargirio* contro la *Lue*, si affaccendò per invenire qualch'altro metallo, il quale, se non superasse, ne adeguasse almeno, e nelle medesime occorrenze, la virtù. E però sino dal principio del secolo corrente il Sig. *Chrestien*, medico a Mompellier, proclamò per sostituto non meno proficuo, ed efficace contro la *Lue*, a vece del *Mercurio*, l'*Oro*, suscettivo esso pure di varie combinazioni chimiche, e utilissimo spediente in certune *Sifilidi* inveterate. Di più; nella medesima città un altro medico, il Sig. *Lallemand* volle andare più oltre, affermando, che l'*Oro* vuole avere il primato, e la preferenza sull'*Idrargirio* nel trattamento della *Lue*. Se non che questa, che i Francesi vorrebbero spacciare, quale una novità, o scoperta per essi tentata, non è altrimenti tale, almeno per noi italiani. Chè, corre ora più d'un secolo, che un nostro compatriotta, rendendo giustizia ai celebri *Etmüller*, e *Zacuto Lusitano*, raccolse, e descrisse questa pretesa novità. In prova di che leggete un picciolo libro intitolato „ *De salivatione mercuriali* „ scritto da un *Bartolommeo Boschetti* sui primi anni del secolo passato, e vi troverete le seguenti parole: „ *Hinc*, *cum* Mercu-

„ rius vivus *infensissimus sit nervis; ideo, qui pro*
„ *salivatione unctionem passi, saepius laborant*
„ *gravioribus nervorum affectibus, a residentibus*
„ (*ut plurimi chymicorum cum Lemery fassi sunt*)
„ *hinc inde* Mercurii *particulis, optime* Auro cu-
„ rantur, *testante Etmüllero. Unde* Zacutus Lusita-
„ nus *unguentum mercuriale conficit* ex auro, *ut*
„ *crassiores* mercurii *particulae per totum corpus*
„ *diffusae post salivationem interstitiis restitantes,*
„ *promptius se insinuent in aurum* „. E questo ba-
sti a togliere dalla introduzione in terapeutica dei
preparati d'oro per la cura della *Sifilide*, ogni presti-
gio di novità.

CAPITOLO QUARTO

Cenno storico sull' indole contagiosa della Lue Venerea — Ricerche per isvelarne la causa — Opinione del Sig. Deidier — Se possa reggere contro il fatto.

Poichè dopo tutto quello, che si è riferito nella *Prima Parte* di questo lavoro non sarebbe più fattibile di sostenere la scaturigine americana della *Sifilide*, avendone con fatti, e documenti irrefragabili comprovata la antichissima provenienza, insostenibile del pari sarebbe l'opinione, che negasse a questo schifosissimo morbo una natura essenzialmente, e costantemente contagiosa. Imperocchè niuno scrittore di questa materia osò pur metterla in dubbio; troppo essendo accertata, e dimostrabile nella più chiara guisa. Il perchè rispondono molto acconciamente a questo concetto le provvide, e salutari leggi inculcate con tanta severità dalla Religio-

ne Mosaica, per tenere lontano un flagello così pestifero da un popolo rotto alla libidine, vivente vita nomada, e selvaggia, e non domato, che dalla superstizione, e dal timore. E a queste consuonano pure le savie misure, che con solenne statuto venivano, sino dal 1347 e dal 1430 inculcate in Francia, e a Londra, nelle discipline, e regolamenti prescritti per la direzione de'pubblici Lupanari, onde segregare le donne infette da scolamenti venerei da quelle, che non lo erano, e impedire così la propagazione del male. Ma la più chiara prova, e indubitabile dimostrazione del *contagio* inerente alla *Lue venerea*, si ebbe nel 1494 allora quando si propagò epidemica per tutta Europa.

D'altronde, gli è troppo agevole il conoscere il genio attaccaticcio di questo male; perocchè o uomo, o donna, i meglio costituiti in vigore di sanità, accoppiandosi vicendevolmente per via del coito, qualora o l'uno, o l'altra imbrattato sia di venerea tabe, non va guari, che chi n'era immune al tutto, prima dell' accoppiamento, vegga non molto dopo manifestarsi il pestifero male sugli organi in prima integri, e sani. Ond'è che gli osservatori, convinti della innegabile realità di questo contagio, si diedero ad investigare la natura particolare di un cosiffatto *virus*, generatore di tanti guaj. La quale indagine, non che laudevolissima, riuscir dovea importantissima all'arte; dappoichè per essa, non che tentar di sapere la causa essenziale, e prima del morbo, veniasi eziandio a determinare tutte le varietà di forma, e di aspetto, ond'è suscettiva la *Lue venerea*, sia di per se sola, sia associata, o complicata ad altre infermità. Ma per avventura l'effetto non rispose alle preconcepite speranze; nel che ebbevi parte moltissima, anzi suprema, la oscurità, e impenetrabilità forse, di una tale materia.

Se si discorrano le opinioni manifestate dai diversi osservatori, e scrittori della *Lue venerea* da tre secoli in qua, le si vedranno, più o meno concordi fra loro, nello immaginare, che v'abbia un qualche arcano veleno, produttore nell'organismo di tutte quelle singolari affezioni, ond'è il morbo venereo generalmente raffigurato. Per non dilungarci molto in questa disamina, noi ne accenneremo appena alcune. *Tommaso Sydhenam* parlando della natura intrinseca di questa contagiosa infezione, ebbe a dire: „ *Intrinsecam hujus morbi naturam, es-*
„ *sentialem quam vocant, nisi quatenus ea ex istis,*
„ *quae jam depinximus, symptomatibus elucescat*
„ *non mihi magis perspectam esse arbitror, quam*
„ *est essentia, sive plantae cujuslibet, sive anima-*
„ *lis* „. Il già mentovato da noi *Gualtiero Harris*, fermo all'idea, che la *Lue* venga ingenerata da un qualche sconosciuto veleno, entra nel paragone degli effetti soliti ad osservarsi in certuni avvelenamenti con quelli più particolari del *virus venereo.* „ *Porro*
„ *statuendum est* (sono sue parole), *Luem vene-*
„ *ream esse morbum venenatum, et maxime delete-*
„ *rium. Et quamquam non ita repente interficiat, ut*
„ *ictus, et morsus animalium venenatorum; tamen*
„ *temporis aliquo spatio, modo longiore, modo bre-*
„ *viore, vitam infectis certissime adimit, nisi re-*
„ *mediis propriis et salutaribus sanitati pristinae*
„ *tempestive restituantur* „. *Boerhaave*, nella investigazione *della natura* di questa *Lue*, esce in le seguenti espressioni: „ *Hinc inest huic contagio*
„ *vis potentissima (si ita loqui liceat) sui propa-*
„ *gativa. Unde multi hoc tempore putaverunt, hoc*
„ *virus esse animalium genus, et produci ex con-*
„ *gerie animalculorum, quae corpori sano recepta*
„ *se se per totum illud corpus propagarent, et*
„ *infinita velocitate multiplicarent; quod inde pro-*

„ *babile putant, quia Mercurio, anthelmintico re-*
„ *medio, curatur; sed hoc nunquam videre potui,*
„ *atqui tamen scio, mercurium has vires habere* „

La quale supposizione de'germi animali, come prima cagione produttrice del contagio venereo trovò uno Illustratore molto giudizioso nello scorso secolo, che vi diede ampliamento, e sostegno maggiore. E qui vuolsi parlare del Sig. *Deidier*; il quale in una sua Dissertazione, edita ripetute volte in Parigi, opinò, che la causa essenziale del *virus venereo* si avesse a riconoscerla nella esistenza di alcuni picciolissimi vermiciattoli, ovipari, e moltiplicabili per generazioni infinite al modo degli animaluzzi *Infusorii*. E, giusta una tale opinione, la incubazione, e fecondamento di que'piccolissimi ovicini verrebbero favoriti dal confricamento, e dal calore molto aumentato nel tempo del coito; circostanza più che opportuna, e propizia a che quelle ova depositate si svolgano, e dieno fuori i picciolissimi vermi suddetti. I quali, continuando nella loro generazione, ed appiccandosi sulle parti sane, vi ingenerano tutti que'guasti, e locali disordini, onde la *Sifilide* nelle sue grandi varietà viene contrassegnata. E le differenze poi di forma, onde la *Lue venerea* si manifesta, stando alla enunciata opinione, risponderebbero esattamente alle differenze di località, nelle quali quegli animaluzzi si impiantano generalmente. E l'*Idrargirio*, forse il supremo fra tutti i rimedi *anti-sifilitici*, col suo pronto addentrarsi, e spandersi, e penetrare l'intimo tessuto, colpirebbe, ed ucciderebbe nel medesimo tempo quella sottilissima compage verminosa, e farebbe perciò appunto cessare la venerea infezione. Per questa maniera spiegasi il rapido propagamento del *virus* col mezzo dell'impuro accoppiamento dei due sessi, di cui o l'uno, o l'altro tenga con seco il germe contagioso. Arrogi poi, che quegli ovicini troverebbero grandissi-

ma opportunità a svolgersi, e dar fuori i piccioli vermi, moltiplicabili in mille maniere sull'organismo, tutte volte, che v'abbia corruzione, od arrestamento d'umori. I quali, sia pel calore soverchiamente cresciuto nell'atto del coito, sia pel mescolamento loro con altri diversi, com'è nel coito smoderato, mutando l'alcalina nell'acida natura, prestano più acconcia occasione al fermento, e putrefazione del seminio morboso; onde poi i vermiciattoli più sopra mentovati. E però la *Sifilide*, antica forse quanto il mondo, ingenerata, e mantenuta per la presenza di siffatta cagione, sarebbe nei primi tempi comparsa e più fiera, e minacciosa, e più difficile a reprimersi, e guarire, non tanto per la ignoranza della causa prima produttrice, non che del rimedio capace a distruggerla quanto eziandio per la cresciuta, pubblica e privata Igiene, per la aumentata civilizzazione dei popoli, per la mitezza de'costumi, per le savie leggi regolatrici il buon governo, e la morale de'popoli; cose tutte, delle quali, vigente l'antica barbarie, e grettezza de'costumi, o niuna, o pochissima si era l'influenza benefattrice nel civile reggimento.

Ma qualunque esser si possa il valore di una tale opinione, fatto è, che non venne menomamente negletta. Chè, o questa medesima, o una molto affine, venne, ha appena qualch'anno enunciata da un altro osservatore, francese pure; di che fu un gran rumore pel mondo medico, e molto più, perchè parve, che con debiti sperimenti riuscisse a dimostrarla avverata dai fatti. Della quale opinione, per compiere il debito di storico imparziale, io mi riserbo a dire nel capitolo, che verrà.

CAPITOLO QUINTO

Annunzio di una scoperta di picciolissimi animaluzzi nella materia marciosa delle Ulceri Veneree, pubblicato dal Sig. Donnè in Francia, nel 1835 — Il Dott. Paolini di Bologna ripetè quelle esperienze — Ma non ebbe eguali risultati.

Nella pubblica Seduta del 19 Settembre 1835. La Reale Accademia delle scienze di Parigi venne intrattenuta dalla lettura di una lettera, alla medesima indirizzata dal Sig. Prof. *Donnè*, annunziante la scoperta di certuni animaluzzi infusorii osservati da lui nella marcia venerea scolante, o da *Ulceri primitive*, o da *Blenorrèe* di diversa forma. Noi intendiamo di sodisfare all'obbligò nostro di storico, recando per disteso quella lettera medesima, quale la troviamo, volta in italiano, negli *Annali Universali di Medicina dell' Omodei*, per l'anno 1836 (Fasc. di Ottob., e Novemb.).

„ Intanto, che io mi stò preparando una *Memo-* „ *ria*, nella quale mi propongo di comprendere tutte „ le indagini per me fatte intorno alla materia delle „ separazioni, e dei diversi scoli derivanti dagli or- „ gani genitali dell'uomo, e della donna, sì in ista- „ to normale, che di malattia, desidero, sieno regi- „ strati dall'Accademia i fatti seguenti „

„ La materia separata intorno alla ghianda at- „ taccata da ulceri primitive, o da semplice balani- „ te, è la sola, che mi abbia presentati al microsco- „ pio degli animaluzzi viventi. I quali animaluzzi pare „ a me differiscono ben poco dal *Vibrio Lineola* di „ *Müller*, che sì facilmente si genera per entro a „ tante infusioni. La materia separata da tutt'altro „ del corpo, comunque sia alterata, mai mi ha pre-

„ sentato nulla di analogo. La marcia raccolta da
„ un'ulcera primitiva della ghianda, e che contene-
„ va dei vibrioni, inoculata, ha prodotto una pu-
„ stula. Aperta questa pustula, e raccoltone l'umore
„ contenuto, innanzi avesse sofferto l'impressione
„ dell'aria, esso umore ha presentato al microscopio
„ una quantità innumerevole dei medesimi vibrioni.
„ La marcia del bubbone sifilitico, quella delle ul-
„ ceri secondarie, situate in tutt'altro luogo, fuor-
„ chè sulla ghianda, non contengono animaluzzi, e
„ neppure se ne incontra nella marcia della Blen-
„ noragia. Istessamente non se ne trova nel muco
„ vaginale della donna in istato di salute; però nel-
„ la Vaginite la materia dello scolo non solamente
„ appresenta vibrioni; ma sì pure uno animaletto
„ particolare, di notevole grossezza, e di una forma,
„ che non si incontra in alcun'altra specie d'infu-
„ sorii finora conosciuta. Questo animaluzzo ha una
„ grossezza maggiore del doppio di un globetto di
„ marcia; e ne ho veduto, che poteano avere un 1/40
„ di millimetro di diametro; il suo corpo è ritorto,
„ ma abile ad allungarsi, anzi a prendere diverse
„ forme; è guernito alla parte anteriore di una lunga
„ appendice flagelliforme, di una specie di tromba sot-
„ tilissima, ch'egli agita, e muove in ogni senso con
„ sorprendente celerità. Inoltre questo animaluzzo,
„ su uno dei lati, al di sotto di questa tromba, è
„ provveduto di molte ciglia sottilissime, dotate di
„ una specie di moto di rotazione; la parte poste-
„ riore termina con alcune appendici di forma inde-
„ terminata. Egli pare, che questi animaletti si muo-
„ vano a guisa delle sanguisughe; però ben di rado
„ si spostano; il più delle volte sono riuniti in grup-
„ pi, e si tengono insieme, mediante la parte poste-
„ riore „.

„ Per ben vedere questi animaluzzi, numerosis-

„ simi in alcune donne, bisogna osservare gli spazii,
„ che restano liberi tra i globetti mucosi, e puru-
„ lenti; egli si è là, che si muovono liberamente, e
„ che si lasciano discernere facilmente. Essi possono
„ vivere tra due lastre di vetro per 24 ore all'incir-
„ ca. Un ingrandimento di cento volte basta per
„ vedere chiaramente questi animaletti; però abbiso-
„ gna di grande nettezza per distinguere perfetta-
„ mente le loro appendici „.

„ L'esistenza di questi animaluzzi ha ella nes-
„ so colla natura della malattia, coll'indole specifica
„ dello scolo? Egli si è ciò, che ancora non si può
„ dire. Solo ripeterò, ch'essi non s'incontrano nel
„ muco vaginale allo stato di salute. Senza appar-
„ tenere all'affezione sifilitica, come l'*Acarus Sca-*
„ *biei* appartiene alla rogna, l'elemento venereo è
„ egli necessario alla genesi di questo infusorio? Ci
„ vogliono nuove osservazioni per risolvere questa
„ quistione veramente curiosa „.

„ Ho fatto esaminare codesto animaluzzo dal
„ Sig. *Dujardin*. Secondo questo dotto osservatore
„ finora non venne descritto alcuno infusorio ana-
„ logo; per la sua tromba si accosta alle monadi; e
„ per le ciglia ai tricodi; però differisce da quelle,
„ e da questi all'insieme di questi due organi; ra-
„ gione per cui potrebbe meritare il nome di *Trico-*
„ *monas vaginale*. L'ho fatto osservare ai Signori
„ *Cullerier*, *Ricord*, *Robert*, *Michou*, *Gibert*, *Ma-*
„ *gendie*, *Andouin*, *Milne-Edwards*, ec. e sì pure a
„ molti altri medici, che hanno avuto la compiacenza
„ di procacciarmi l'opportunità di moltiplicare le mie
„ ricerche. Il liquido, nel quale vive questo anima-
„ luzzo, è acidissimo; fatto notevole, in quanto che il
„ muco vaginale, allo stato normale, è alcalino; e non
„ diventa acido, che nella vaginite, e nella gravi-
„ danza. Questo fatto aggiugne un nuovo argomen-

„ to alle mie ricerche sulla acidità di certi umori
„ nello stato d'infiammazione. Il muco uterino ri-
„ tiene sempre la sua natura alcalina, egualmente
„ che la secrezione dell'uretra nell'uretrite. Dell'in-
„ fluenza, che può esercitare l'acidità del muco va-
„ ginale sopra alcune affezioni dell'utero, dirò ad
„ altro tempo „. (V. *Archiv. Gènèral. de med. Septemb.* 1836).

Una scoperta di tanta fatta, ed annunziata con tanta chiarezza di sperimento, mise in moto parecchi altri osservatori, e destò in loro una ragionevole curiosità di ripetere quelle medesime osservazioni, per pur vederla rafferma, e tolta da ogni dubbio. E fu in Bologna, che se ne vollero ritentare le prove, assumendone il carico l'esimio medico Sig. *Marco Paolini*. Il quale, armato l'occhio di sceltissimo microscopio dell'*Amici*, che ingrandiva il diametro dell'oggetto a ben 634 volte, mostrò l'esperimento suo al cospetto dell'illustre Prof. *Alessandrini*, non che di più altri convenuti a vedere quella novità. Ma l'esito, conviene confessarlo, non rispose alle speranze concepite; e parve smentire l'osservato dal medico francese. In prova di che rechiamo le parole medesime del bolognese osservatore, quali si leggono nel *Bollettino delle scienze med. chir. del Novembre* 1836.

„ Per quanto da noi si osservasse pazientemente,
„ e per quanto si variasse il modo delle nostre in-
„ vestigazioni, non ci venne mai fatto di scorgere
„ alcun animaletto, che si movesse, nè corpo veru-
„ no, che si avesse i caratteri degl' infusorii descrit-
„ ti dal Signor *Donnè*. Altro noi non vedemmo, che
„ globetti di vario diametro, ora più ed ora meno
„ rotondi, i quali furono ritratti dall'egregio dise-
„ gnatore Sig. *Bettini* „.

„ La materia della Blenorragia acuta degli uo-

„ mini, e quella della vaginite blenorragica recente-
„ mente tolta, hanno offerto alle nostre osservazioni
„ microscopiche gli stessi risultati. Ond'è che dalle
„ investigazioni da noi fatte, l'esistenza di un anima-
„ letto particolare nella marcia degli ulceri venerei
„ primitivi, e nel pus della blenorragia vaginale, vie-
„ ne intieramente contradetta; e la scoperta del Sig.
„ *Donnè*, la quale avea aperto l'animo a sì grandi
„ speranze nei fautori dell'indole animale de'princi-
„ pii contagiosi (e nei pratici, che anelano alla sco-
„ perta di un criterio, per distinguere il carattere
„ delle affezioni locali primitive sospette d'indole
„ venerea) sarà probabilmente relegata fra que'ritro-
„ vati, che di tempo in tempo hanno figurato quale
„ novità nelle scienze, e godendovi di un effimero
„ splendore, sono stati di poi sepolti nell'oblio, che
„ si meritavano „.

CAPITOLO SESTO

La scoperta di Donnè viene smentita anche in Francia — Nuovi tentativi di Ricord — Esposizione succinta del suo sistema — Inoculazione del pus venereo — suoi effetti — Deduzioni.

Nè solamente in Italia trovò oppositori la pretesa scoperta annunziata con tanta certezza dal Sig. Donnè; ma in Francia ancora, e specialmente dopo le osservazioni importanti pubblicate in questo proposito dal Prof. *Ricord*. Il quale con un suo molto utile, e interessante „ *Traitè pratique des maladies vènèriennes, ou recerches critiques, et experimentales sur l'inoculation appliquèe à l'ètude de ces maladies* „ pubblicato, or sono due

anni a Parigi, ha impresso a questo genere di studi un movimento del tutto nuovo, e conducente a dei nuovi risultati. Chè veramente l'osservato dal *Donnè* non vi è nè confermato, nè negato; ma in quella vece dimostrato, che quel prodotto animale niuna dipendenza, o legame tiene col *virus venereo* creduto generatore. Ma che a spiegare un tale fenomeno è sufficiente ragione lo arrestarsi del *pus* in alcune parti, nelle quali l'aumentato calore scompone la crasi naturale della marcia, e vi svolge quegli animaluzzi osservati col microscopio. Ammaestrato impertanto il *Ricord* da questa avvertenza volle procedere per tutt'altra via, onde giugnere a disvelare la natura del *virus venereo*; nè vuolsi negare, ch'essa non sia molto ingegnosa, e conducente a buon fine; d'altronde gli si offeriva un campo vastissimo a tentarla, essendo egli uno de'primi chirurgi dell'Ospedale de'venerei in Parigi. E le sue ricerche tendevano a trovare giusti, ed irrecusabili caratteri differenziali tra gli *effetti primitivi* della *Lue venerea* ed i *secondarii*, cui suole ingenerare sotto a varie forme, e sembianze non poche. Chè ottenuto questo, ben si vede chiaramente, quali, e non fallaci criterii, vengano per siffatta maniera al pratico offerti, onde all'occorrenza secernere gli uni dagli altri casi. De'quali tentativi il savio sperimentatore francese avea, sino dal 1833, resa saputa la Reale Accademia delle Scienze di Parigi; nè a torto, come si vedrà.

Senza la esistenza d'un umore marcioso, o puriforme, assorbibile dai linfatici, il quale gema da una superficie piagata, e aderisca poscia sulla parte sana, che si pone a contatto con quella, non è possibile di farsi idea giusta del contagio venereo propagabile dall'un sesso all'altro. La circostanza poi del coito, massime se ripetuto, e smodato, è più che pro-

pizia a vedere la prontezza, e facilità, con che un tale propagamento succeder debbe; dappoichè l'assorbimento è accelerato dal forte, e replicato attrito di una parte sana con una esulcerata. Ma che poi in quella marcia, che geme dalla piagata superficie di chi è infetto della *Lue venerea*, s'annidino animaluzzi infusorii, microscopici, trasmissori essi soli del contagioso germe della lue stessa, egli è ciò, cui la esperienza non ha per anco dimostrato con tutta certezza. Nulladimeno, anche indipendentemente da questa dimostrazione, la presenza del filtro morboso, dal quale gemer debba l'umore surricordato, non è meno indispensabile, e sicura.

Un *ulcere primitivo* adunque vuol essere la base della vera *Lue venerea*, comunicabile, e contagiosa; e questo è solennemente attestato dalle preziose osservazioni del Prof. *Ricord.* E a dimostrare poi per chiarissimi fatti, che il *vero ulcere venereo* tiene con se carattere tale di positiva differenza da non lo si potere nullamente confondere con altre *ulceri non veneree*, pone egli questa sua grande particolarità, esclusiva, e propria soltanto all' *ulcere venereo*: ed è: *produrre questi unicamente l' ulcere della stessa natura.* La quale nota caratteristica, ed innegabile sicuramente cerca egli di dimostrare mediante la *inoculazione del pus venereo* sovra parti sane; operazione, ch'egli le centinaja di volte praticò, e con molta utilità. È la *inoculazione*, come ognun sa quello adoperamento, onde una materia animale, o vegetale può essere annestata sovra parti organizzate, ed essere capace di riprodursi, e dare que'medesimi effetti, ond' essa scaturì; nè questi mancarono al *Ricord*, nelle indagini per lui tentate, onde recare nello studio de' mali venerei il maggiore, possibile schiarimento. E contuttochè egli trovasse valenti oppositori a questi tentativi suoi, mas-

sime un *Desruelles*, ed un *Ratier*, non per questo si pose giù del pensiero; ma procedette imperturbato nell'intrapreso cammino, superando ogni guisa d'ostacoli e di difficoltà.

Delle forme più particolari alla *Lue venerea*, almeno di quelle che immediatamente assume, appena si annestò sull'organismo, le più principali, come sappiamo, sono l'*Ulcera*, il *Bubone*, la *Blenorragia*, la *Verruca*, o *Tubercolo*, od anche *Pustola mucosa*. Ond'è, che il *virus venereo* non può, che da qualcuna di queste quattro sorgenti principali *primitivamente* scaturire. Se non che, a ben considerare queste forme speciali, si vedrà chiaramente, com'esse riducibili sieno ad una sola; all'*ulcere primitivo* cioè, dal quale gemendo la marcia, e questa assorbita, ingenerossi poscia il *Bubone*, la *Blenorrea*, la *Verruca*. E quì vuolsi notare una distinzione, non trascurabile sino ad un certo punto, che il *Ricord*, pone tra *capacità contagiosa*, e *capacità sifilitica*; almeno perciò, che la esperienza insegna. Imperocchè può comunicarsi la materia, che geme dalla *Blenorragia*, e dal *Bubone*, e dalla *pustola mucosa*, ad individuo perfettamente sano; ma non può del pari suscitare la *infezione sifilitica*; ciò, cui provano mille diversissimi casi. E la ragione di una tale differenza sta in ciò, che in quanto al *Pus* gemente dalla *Blenorragia*; e dal *Bubone*, non si vede che, inoculato, e sia capace di ingenerare la *vera pustola sifilitica*, se non allora, che sì la *Blenorragia*, che il *Bubone* riconoscano per prima causa un *ulcere sifilitico primitivo*; in tutt'altri casi la materia, che filtra dai luoghi, ov'essi sono, non suscitò mai colla inoculazione pustola alcuna veramente sifilitica. In quanto è poi della *Verruca*, o *Tubercolo mucoso*, per quanto il lodato sperimentatore tentasse di annestare la marcia, che da esso geme, tolta in ogni fase, e

procedimento del male, non fu possibile mai di far nascere la *vera pustola venerea*; comecchè sappiamo tutti, essere comunicabile per contagio quell' umore gemente da esso. Però in quanto è di quest' ultima affezione l' osservazione del *Ricord* sembra alquanto vacillante, e difettosa; dappoichè l'esperienza ci mostrò, che vi ha pure la *pustola mucosa primitiva*, dalla quale viene l' *ulcere* ingenerato; e questa *pustola primitiva* è ben diversa ne'suoi effetti, e nella sua *inoculabilità* da quella, che chiamiamo *Verruca*, o *Tubercolo mucoso*, che non è poi, che una particolare degenerazione dell' *ulcere* medesimo.

Contuttochè la *inoculazione* possa valere come di termometro a discernere i casi del vero *pus sifilitico* da quelli che nullamente nol sono, e quindi offerire ai pratici un criterio a riconoscere la vera *Sifilide* da quella, che in onta alle tante apparenze, tale non è; pure l' avere voluto e voler tuttavia alcuni valersene come di mezzo preservativo, e terapeutico, per guarire la *Lue venerea*, massime se ribelle, e inveterata, sia un forviare, e recare più danno, che vantaggio all' arte sperimentale. E però non sapremmo commendare i tentativi fatti in proposito dal *Ricord* stesso, e da *Percy*; comecchè le osservazioni loro cercassero di convalidare con l' appoggio di alcuni fatti; scarsi però all' uopo, nè chiari abbastanza, nè abbastanza dimostrativi. Perocchè stenta la ragione a comprendere, come in chi è già sifilitico l'innestare nuovo *pus sifilitico* debba, non che accrescere, e moltiplicare per quella addizione la *Sifilide*, scemare in quella vece, e scomparire. Per quello che sia della Terapeutica propria ai mali venerei d' ogni guisa, la Scienza, e l'Arte oggi progredirono tanto da non aver più nè a titubare nè a tremare per questo genere di morbi. Gli è vero però, che oggi non serpeggia più, come già un tempo,

con epidemico procedimento; ma questo istesso proceder suo mite, quel non più spaventoso governo, onde caddero le vittime a migliaja nel secolo decimo quinto, vuolsi in molta parte attribuire alla giustezza de' metodi curativi finora sperimentati. Nè si lascia più a se medesimo abbandonato un morbo, il quale penetra, invade, e s' addentra nel più riposto tessuto, e l'osso, il muscolo, il viscere, tutto ricerca, e scompone lentamente, mal soccorrendo a tanto guasto, e rovina una sognata natura medicatrice. Chè l' arte tiene oggi validi, e potenti mezzi, per combatterlo, e fugarlo. E il metodo generale, con che si oppone ai progressi suoi, e distrugge i fatali suoi prodotti, forma la più bella prova, e il maggiore trionfo della odierna Medicina Italiana. Chè osiamo dire, non avervi quasi malattia, la quale al pari di questa, e ne' suoi primordii, e in tutte le sue fasi, e anomalie richiegga costantemente, ond' esser doma, suppellettile appropriata di *agenti controstimolanti* di varia natura, e derivazione. Imperocchè, sia in tutte le norme igieniche indispensabili a mantenersi durante il trattamento; sia ne' mezzi locali, e generali di cura, che si prescrivono, non tanto oggi, quanto ne' tempi andati, fu sempre intesa necessaria, ed unica, la cura antiflogistica, minorativa.

Se non che, non ostante un così savio intendimento, gli osservatori non sempre procedettero con giusta misura; e ciò, per avere confusi insieme mai sempre i sintomi venerei, nè segregate le pure apparenze sifilitiche dalle vere realità, onde il più delle volte se ne cavavano false induzioni. Di che abbiamo già più sopra fatto discorso. In ogni maniera però, o si tenga il *Mercurio* pel vero *antidoto* del *virus venereo*; o possa il puro metodo antiflogistico, o controstimolante, comune a tutt'altre affezioni infiammatorie, dissipare esso sola la *Lue venerea* con

non meno pronto, ed efficace effetto, questo diremo, che alla somma delle cose non importa gran che; nè viensi a scemare il vanto giustissimo alla Medicina Italiana di trovare nella terapeutica de' mali venerei la più solenne conferma di sue dottrine. Chè nel primo supposto un' azione antivenerea nel *Mercurio*. distruggitrice del *virus*, non è incompatibile con quella generale, e costante di controstimolo, ond' è provveduto. E nel secondo, la convenienza del metodo antiflogistico essendo provata, il *Mercurio*, che vi tiene non ultimo posto, comproverebbe ognor più la giustezza della indicazione. Ma in onta alle tante objezioni mosse contro la supposta azione *anti-venerea* del Mercurio, non si è deposto il pensiero, che questo metallo possa se non altro in via profilatica riescire un sicuro preservativo contro la sifilitica infezione. Nel quale intendimento, corrono già alcuni anni, che un medico di Francia, il Sig. *Luna Calderon*, il quale si era procacciato molto nome per certo suo unguento preservativo contro la *Sifilide*, tentò varii sperimenti, e sopra se stesso, ed in pubblico sopra moltissimi sifilitici nell' Ospedale, e, stando a lui, gli sarebbero riusciti a meraviglia. Di che io, conscio di altre prove tentate già prima, e invanamente, da altri, io non dirò. Ma sembra però, che quel suo unguento particolare fosse, come una specie di sapone caustico; mercè il quale, scomponendosi la crasi del pus venereo, veniva tolta per conseguenza al medesimo uno de' caratteri più essenziali, che è la sua *inoculabilità*, che è a dire, la capacità di ingenerare per via dell'innesto la vera ulcere venerea, e la pustola primitiva. Nella quale maniera è a credere che si comportino anche i *mercuriali*; non diversamente cioè dal modo, in che adoperano gli *acidi*, gli *alcali*, e i *cloruri*. I quali, come tutti sanno tengono in se stessi il po-

tere di coagulare, e scomporre la natura del *pus*, mutandone intrinsecamente le sue qualità. Intorno a che basti all' uopo nostro questo brevissimo cenno; non entrando nel nostro intendimento di dilungarci più di così in siffatto particolare.

CAPITOLO SETTIMO

Altri agenti sperimentati come antidoti del Virus venereo — Argento — Platino — Oro — Risultati incerti — Conclusione del presente lavoro.

Ma comecchè la *Lue venerea* venga da più moderni osservatori assoggettata alle comuni leggi terapeutiche, e non altro considerata, se non che una delle cento forme particolari alla *Infiammazione*; pure l'idea di poterla con qualche antidoto, o specifico rimedio debellare, vige tuttavia prepotente in molti. Ond'è, che non si cessa di frugare nella materia medica, e cimentare ogni giorno agenti varii, per poter invenire quell'uno, che sia capace di annichilare il poter distruttivo del *virus*, che infetta il sistema. E appena si vide, che l'*Idrargirio*, almeno nella più parte de' casi spiega un'azione sovrana contro la *Lue*, e tale, cui non possano, non che superarla, adeguarlo pur solo molt' altri agenti terapeutici, si affaccendarono gli osservatori, massime i più moderni, per poter trovare nel novero degli altri metalli un qualcuno, che o si accostasse, o fosse maggiore in virtù del *Mercurio*. E quasi che in tanta bisogna procedesse la natura a norma o del peso, o della preziosità de'metalli, e non a seconda della loro virtù intrinseca, stettero gli sperimentatori nel cerchio de' più rari, e pregiati, e non discesero mai ai me-

no costosi, e meno importanti. L' *oro*, l' *argento*, il *platino*; ecco i tre metalli messi in questi ultimi tempi a cimento, dopo di averli chimicamente combinati a varii corpi combustibili semplici. Del primo facemmo menzione più sopra; degli altri due sappiamo gli sperimenti recentemente istituiti in Francia dai Signori *Juordan*, e *Serre*; quegli per aver cimentato il *platino*, e questi l' *argento*, contro varie maniere di sifilitica infezione. E sì l' uno e sì l' altro amministrarono questi due metalli in combinazione chimica coll' *Iodio*, coll' *Ossigeno*, coll' *Ammoniaca*, e con qualch' altro corpo semplice, come sarebbe il *Cloro*. Vennero però amministrati con molta paura, e circospezione; sempre a picciole frazioni di grano. Stando alle narrate istorie di *Sifilĭdi* le più confermate, parrebbe, che la virtù terapeutica, onde i nominati agenti fecero prova, rispondesse alle preconcepite speranze; e che non meno operativi riuscissero de' mercuriali. Tali esempj però, comecchè laudevoli, non trovarono, nè in Francia, nè in Italia gran turba di seguitatori; ed è perciò, che la medicina sperimentale non può da essi cavare per anco gran copia di utili risultati.

Le indagini, che io, fermo ai dettami della Storia, ho avvisato di istituire con questa mia scrittuta, saranno, giovami sperarlo, se non altro sufficienti a spargere molta incertezza intorno all' origine vera della *Lue venerea*; e riterranno i più dal credere fermamente, che ella comparisse al mondo la prima volta, cadente il secolo decimoquinto. E comecchè potesse da taluno obiettarsi, che gli autori, massime antichi, de' quali riferii le sentenze, e le opinioni, non spécificarono sempre la cagione vera del *virus venereo*, produttore di quelle morbose affezioni particolari, delle quali scrissero in tempi diversi; pure non saranno tali obiezioni da tanto da farci

credere, e dimostrare, che quegli antichi stessi misconoscessero affatto le varie infermità, cui soggiacciono in conseguenza di coito impuro; gli organi della generazione, e comunicabili per contagio. Le sottili distinzioni, che alcuni moderni scrittori, e massime lo *Swediaur* il *Carmichael*, l'*Abernethy*, l'*Hunter*, ed altri hanno introdotto in questi ultimi tempi sulle malattie *sifilitiche*, e le *pseudosifilitiche*, non sono poi tali, che in pratica si riconoscono le une dalle altre separate per caratteri essenzialmente differenti; chè anzi peccano forse più in soverchia sottigliezza, che in realità. E perciò noi riteniamo, che la *Sifilide* riconosca più il suo vero tipo originale nelle memorie, e descrizioni lasciateci dagli Autori del secolo XV di quello che nelle scritture de' più moderni. Nulladimeno, anche volendo attingere la storia della *Lue* alle memorie del secolo XV, e XVI non resta meno dimostrata la molta analogia di quella morbosa infezione con altre già da secoli esistenti; e solamente allora da queste diversa, perchè decorrente con epidemico furore. Anzi aggiugner si vuole al già esposto, che due recenti scrittori di questa materia riconoscono una differenza, se pur vi ha, tra la *Lue venerea* d'oggi, e quella del 1494; e sono i Signori *Devergie*, e *Jourdan*, i quali non esitano a dichiarare assolutamente diversa l'una dall'altra. Perocchè il *Fulgosi* nell'Opera sua „ *De dictis*, *et factis memorabilibus* „ rammenta, che nel 1492 cacciati dalla Spagna definitivamente tutti i *Marrani*, (sotto il qual titolo comprendevansi tutti gli avanzi de' Mori, de' Giudei de' Saraceni) e rifugiati questi nella vicina Affrica, sia pel sucidume in essi connaturale, sia per la stretta della miseria, o pel clima infuocato dell' Etiopia, certo gli è, che si svolse una terribile pestilenza, che il citato Storico chiamò „ *Pestis*, *et contagio Marranorum* „. E tanta

si fu la strage, che di essi fece quel terribile morbo, che, testimone *Leone Affricano*, di 70 mila famiglie, fuggite dalla persecuzione della mostruosa, e diabolica Inquisizione Spagnuola, a popolare le Coste d'Affrica, e di Barberia, ben la metà rimase dal flagello distrutta. La qual peste, ignota dapprima all' Africa riferente *Leone* istesso, non che coincidere col tempo di quella espulsione de' Marrani, mostrano e *Benedetti*, e *Fracastoro* come rapida si propagasse alla Spagna, al Portogallo, alla Francia, alla Germania, Inghilterra, Italia, ne' soli tre anni, che corsero dal 1492 al 1495. Il che, non si sarebbe così presto osservato quando la *Lue venerea* (la quale per molte apparenze, e fenomeni suoi teneva molto colla *Peste Marranica*) fosse stata allora solamente importata la prima volta fra noi. Ma fosse, o no, quella *peste marranica* la stessa *Lue*, o fosse tutt'altro, io non voglio qui muovere ricerca, od agitare quistione. Questo solo io bramo, che si sappia, e si conosca, non essere altrimenti vera la scaturigine americana della *Sifilide*. Del resto queste poche indagini per me istituite in sì oscura materia, se anche non riuscirono tutte a buon prò, varranno se non altro di eccitamento ad altri più valorosi di me, onde, addentrandosi maggiormente in questo difficile tema, possano recarvi luce maggiore, e dissipare quelle nebbie, che ancora vi rimangono, e le quali tolgono di discernere chiaramente il vero.

FINE.